

IL RACCONTO LUCANO DELLA PENTECOSTE E IL MOVIMENTO PENTECOSTALE OGGI

di
Giovanni Pistorio



Tesi di laurea presentata alla Facoltà Biblica
in adempimento dei requisiti per l'ottenimento di
Laurea di 2° Livello

Relatore: Prof.ssa Liliana Biolcati

Tesi di Specializzazione nelle Scritture Greche
Dott. Giovanni Pistorio

Facoltà di Scienze Bibliche – Facoltà Biblica
[2022]

Prefazione

Il brano scelto per questa mia tesi è la Pentecoste biblica a confronto con il fenomeno religioso del nostro secolo, dicasi di risveglio, denominato *Pentecostalismo*. La mia scelta non è del tutto casuale ma dettata da una mia esperienza personale di vita che, per volontà di Dio, mi ha portato a studiare la parola del Signore prima con una laurea in Scienze bibliche e teologiche presso la Facoltà Valdese di Roma e dopo attraverso gli studi in codesta Facoltà. Adesso, da diversi anni, faccio il pastore in una piccola comunità libera alimentata esclusivamente dalla Bibbia. Lo scopo della mia vita, da quando ho conosciuto il Signore, è conoscere la verità senza nessuna influenza o compromesso da parte di uomini e trasmetterla quanto più pura agli altri. Attraverso questa tesi cercherò di filtrare, alla luce del racconto biblico, le dottrine che manifestano questi gruppi religiosi carismatici tanto da coinvolgere 600 milioni di persone nel mondo. Un sentito e speciale grazie lo devo a questa facoltà, che mi permette di studiare senza nessuna influenza religiosa ed in particolare al relatore Prof.ssa Liliana Biolcati per la sua disponibilità, i suoi consigli e la sua guida. Infine dedico questa tesi a mi moglie con la quale ho condiviso sempre il mio cammino di fede.

Dott. Giovanni Pistorio

INDICE

1. Introduzione	pag. 4
2. Capitolo 1 Pentecoste nell’A. T.	pag. 5
3. Capitolo 2 Pentecoste nel N. T.	pag. 9
4. Capitolo 3 Le origini del movimento pentecostale	pag. 18
5. Capitolo 4 Glossolalia e Xenoglossia	pag. 24
6. Conclusione	pag. 40
7. Bibliografia	pag. 41

Abbreviazioni usate

NR	Nuova riveduta
Es	Esodo
Dt	Deuteronomio
Lv	Levitico
Gn	Genesi
Nm	Numeri
Mt	Matteo
Mc	Marco
Lc	Luca
Gv	Giovanni
At	Atti degli Apostoli
Cf	Confronta

Introduzione

Nel Nuovo Testamento, dopo i quattro vangeli, troviamo un libro intitolato Atti degli Apostoli. Come il terzo vangelo, risulta attribuito a Luca ed anch'esso è indirizzato a un certo Teofilo. Nella composizione degli Atti Luca ha dato prova di una notevole arte letteraria, dimostrandosi un pregevole scrittore secondo la scuola ellenistica. La sua capacità si evidenzia soprattutto nella sapiente combinazione di diversi elementi stilistici, ben orchestrati e ben fusi insieme, in grado di dare all'opera un tono unitario senza monotonia. L'impressione di armonia nasce soprattutto dal fatto che l'autore bilancia, con molto equilibrio, le gesta di Pietro e di Paolo. Ad entrambi, infatti, attribuisce un importante discorso inaugurale; i loro miracoli sono descritti in modo simile e corrispondente: entrambi si scontrano con un mago, risanano uno storpio e risuscitano un morto; entrambi sono incarcerati e miracolosamente liberati da un intervento divino. Il risultato è un libro nel quale domina una visione di fratellanza universale nel quale Pietro è rappresentato alla maniera paolina e Paolo alla maniera petrina.

Atti degli Apostoli racconta la storia del movimento cristiano partendo da Gerusalemme fino a Roma. Dopo il prologo del libro (1,1-5), Luca apre la narrazione riprendendo il racconto dell'Ascensione (in collegamento con Lc 24,50-53). La comunità cristiana attende fiduciosa la promessa dello Spirito Santo. Nei precedenti racconti (Ascensione ed elezione di Mattia) gli Apostoli vengono a trovarsi insieme a Gerusalemme. Il racconto dell'Ascensione (At 1,6-11) aveva preannunciato che la comunità avrebbe ricevuto la forza dallo Spirito Santo e sarebbe stata testimone fino agli estremi confini della terra. La comunità cristiana, quindi, riceve un mandato universale ed è chiamata ad una missione senza limiti e confini proclamando uguaglianza tra gli uomini: "Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù" **Galati 3:28**. L'intera comunità è unita a Pentecoste in attesa del dono dello Spirito Santo. Nel primo capitolo spiegherò, per sommi capi, cosa si intende la Pentecoste nell'Antico; Nel secondo capitolo la Pentecoste del Nuovo Testamento raccontata da Luca; per arrivare, con il terzo capitolo, alle origini della pentecoste all'interno dei primi gruppi carismatici del nostro secolo. Nel quarto capitolo, infine, cercherò di mettere a confronto la Pentecoste nell'Antico Testamento con la Pentecoste nel Nuovo Testamento.

Capitolo 1

Pentecoste nell'Antico Testamento

Non si può arrivare a comprendere bene la Pentecoste cristiana, senza tener conto della Pentecoste ebraica che l'ha preparata. La parola ebraica per la Festa è שבועות (shavuòt), "settimane". Nelle Scritture Greche è πεντηκοστή (pentekostè) che significa cinquantesima da cui il nostro Pentecoste. Il termine Pentecoste, riferendosi alla "festa delle Settimane", è citato nei libri apocrifi o non canonici per l'ebraismo di: Tobia 2,1 e 2 Maccabei, 12, 31-32. Nell'Antico Testamento e precisamente nei passi: Levitico 23:15-21, Numeri 28:26-31 e Deuteronomio 16:9-12, sono esistite due interpretazioni della festa di Pentecoste. All'inizio era la festa delle sette settimane, la festa del raccolto, quando si offriva a Dio la primizia del grano, ma successivamente, e certamente al tempo di Gesù, la festa si era arricchita di un nuovo significato: era la festa del conferimento della legge sul monte Sinai e dell'alleanza che, questa tesi, approfondirà meglio successivamente. Se lo Spirito Santo viene sulla Chiesa proprio il giorno in cui in Israele si celebrava la festa della legge e dell'alleanza, è per indicare che lo Spirito Santo è la legge nuova, la legge spirituale che suggella la nuova ed eterna alleanza. Una legge scritta non più su tavole di pietra, ma su tavole di carne, che sono i cuori degli uomini. "Questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni», dice il Signore: io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo". (Ebrei 8:10 NR)

Come ogni altra antica festa di Israele, anche la Pentecoste (in ebraico שבועות shavuòt «festa delle settimane») ha origine in ambito cananaico con riferimento al ciclo agricolo stagionale. Presso gli Ebrei, quindi, la festa era inizialmente denominata "festa della mietitura" e "festa dei primi frutti" e segnava l'inizio della mietitura del grano; nei testi biblici è sempre una gioiosa festa agricola. Quindi lo scopo primitivo di questa festa, era il ringraziamento a Dio per i frutti della terra, cui si aggiunse più tardi, il ricordo del più grande dono fatto da Dio al popolo ebraico, cioè la promulgazione della Legge mosaica sul Monte Sinai. Secondo il rituale ebraico, la festa comportava il pellegrinaggio di tutti gli uomini a Gerusalemme, l'astensione totale da qualsiasi lavoro, un'adunanza sacra e particolari sacrifici; ed era una delle tre feste di pellegrinaggio: Pasqua "Il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, sull'imbrunire, sarà la Pasqua del SIGNORE" (Lev. 23:5 NR); Capanne "Parla ai figli d'Israele, e di' loro: Il quindicesimo giorno di questo settimo

mele sarà la festa delle Capanne, durerà sette giorni, in onore del SIGNORE". (Lev. 23:34 NR); Pentecoste "Celebrerai la festa delle Settimane, cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa della Raccolta alla fine dell'anno". (Esodo 34:22 NR) ed in queste feste ogni devoto ebreo era invitato a celebrare a Gerusalemme. Benché le origini siano collegate alla mietitura anch'essa assume un significato salvifico e diviene memoriale dell'alleanza. Secondo i capitoli 19-20 dell'Esodo, nei mesi di maggio-giugno, Dio, per mezzo di Mosè, dal Sinai diede la Torah. I rabbini in ricordo di questo evento, dal II sec. a.C., nella Pentecoste ricordano il dono della legge (Giubilei 6:21).

Escludendo i due libri apocrifi sopra citati, nell'Antico Testamento non viene usato il termine "Pentecoste", ma in Levitico 23:15 per esempio si fa menzione di un conto di sette settimane, cinquanta giorni dall'indomani del sabato di Pasqua per offrire una nuova oblazione al Signore. *"...Dall'indomani del sabato, dal giorno che avrete portato l'offerta agitata del fascio di spighe, conterete sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione"*. Perché dall'indomani del sabato, dal secondo giorno e non dal primo? Il primo giorno di *Pesach* è legato ad un certo tipo di gioia, quella dell'uscita dall'Egitto ed avvenimenti come le dieci piaghe, l'apertura del Mare di Giunchi (*iàm-suf*), la caduta della manna sono eventi che non possono essere mescolati con altre ricorrenze. Per questo la conta dell'*Omer per arrivare a Pentecoste* non inizia dal primo giorno di *Pesach*, ma dal secondo. La cerimonia principale di *shavuòt* era l'offerta a Dio di due pani lievitati della farina più finissima fatta con il grano appena raccolto, e chiamati primizie del raccolto. Caratteristiche della Festa erano l'allegria, la gioia, la partecipazione di tutti: "E gioirai davanti all'Eterno, il tuo DIO, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il Levita che è entro le tue porte, e lo straniero, l'orfano e la vedova che sono in mezzo a te, nel luogo che l'Eterno, il tuo DIO, ha scelto per farvi dimorare il suo nome"(Deuteronomio 16:11 ND). A differenza della Pasqua, che era festa familiare, la Pentecoste coinvolgeva pubblicamente tutta la società ebraica. Le persone povere e indigenti non dovevano essere dimenticate: "Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino ai margini il tuo campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; lo lascerai per il povero e per lo straniero. Io sono il SIGNORE vostro Dio"(Levitico 23:22 NR). Tre Feste annuali dovevano essere celebrate, per ordine di Dio, a Gerusalemme. Da tutta Israele, almeno gli uomini dovevano recarsi *in pellegrinaggio* nella città santa. Queste tre occasioni riguardavano:

Primo pellegrinaggio. Pasqua e Festa dei Pani Azzimi, dal 15 al 21 *nissàn* (Lev. 23:5,8);

Secondo pellegrinaggio. Festa di Pentecoste, detta anche Festa delle Settimane e Festa della Mietitura, nel mese di *sivàn* (*Esodo*34:22-*Deut.* 16:10);

Terzo pellegrinaggio. Festa delle Capanne, detta anche Festa del Raccolto, dal 15 al 21 *tishri* (*Lev.* 23:33,36).

Essendo la società ebraica agricola, gli israeliti dipendevano dalla benedizione di Dio sulla terra. Le tre grandi Feste che richiedevano il pellegrinaggio a Gerusalemme, avvenivano all'inizio della primavera (mietitura dell'orzo), nella tarda primavera (mietitura del frumento) e a fine estate (resto del raccolto). Erano occasioni non solo di grande allegria ma anche di profonda gratitudine verso Dio che aveva assicurato la pioggia necessaria perché il paese fosse produttivo. Ma in cosa consisteva la festa di Pentecoste?

“Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al SIGNORE una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per un'offerta agitata, i quali saranno di due decimi di un efa di fior di farina e cotti con lievito; sono le primizie offerte al SIGNORE” (*Levitico* 23:16,17 NR). L'“efa” era una misura di capacità per solidi, pari a dieci *omer* (*Es* 16:36) o alla decima parte di un *comer*. L'efa corrispondeva al *bat*, misura di capacità per liquidi (*Ez* 45:11). Nella Bibbia l'efa era usata per la farina (*Lv* 5:11), per l'orzo (*Rut* 2:17), per il grano arrostito (*1Sam* 17:17) e per il frumento (*Ez* 45:13). “Due decimi di un efa di fior di farina” corrispondevano a circa 4,4 litri. “Cotti con lievito”, questi due pani erano “le primizie”. L'*omer*, invece, era un'unità di misura che, nella *toràh* veniva utilizzata per quantità alimentari. Come primo significato indicava un fascio di spighe; come secondo significato indica una quantità di grano o cereali e, indirettamente, la farina che se ne poteva ricavare. Mentre l'offerta dei covoni consisteva in spighe d'orzo quali primizie, qui si parla della primizia del grano. La Pentecoste era celebrata dopo la mietitura dell'orzo e l'inizio della mietitura del grano, che maturava più tardi dell'orzo (*Es* 9:31,32). “Celebrerai la festa delle Settimane, cioè delle primizie della mietitura del *frumento*”. – *Es* 34:22. Con la farina ottenuta dalle primizie della mietitura del grano, si dovevano preparare due pani lievitati. Queste le istruzioni: “Porterete *dai luoghi dove abiterete* due pani” (*Lv* 23:17). Ciò indica che i due pani dovevano essere come quelli che la famiglia consumava tutti i giorni; non erano pani speciali. Durante i sette giorni della festa dei Pani Azzimi c'era necessariamente un sabato: è dal giorno successivo a questo sabato (settimanale) che parte il conteggio per la Pentecoste. Le istruzioni di *Lv* 23:15,16 stabiliscono: “Conterete sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato”. In questo verso per “sabato”, è usata la parola שַׁבָּת (*shabàt*) che indica un sabato settimanale. Così, la Pentecoste si faceva cadere sempre nel giorno

successivo al “settimo sabato” settimanale, che per noi è domenica. Necessariamente, tale giorno, cadeva nel mese di *sivàn*, ma quanto al giorno del mese era il calendario a stabilirlo, perché il sabato settimanale era ed è ciclico ed è sganciato dal calendario.

In *Dt* 16:9,10 è presentato lo stesso sistema di calcolo: “Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; poi celebrerai la festa delle Settimane”. “La falce nella messe” veniva messa quando si mietevano le prime spighe dell’orzo con cui si componeva il covone che era “l’offerta agitata del fascio di spighe” (*Lv* 23:15). Da quel giorno, che doveva coincidere con il giorno che seguiva il sabato (nostra domenica) presente nella festa dei Pani Azzimi, si dovevano “contare sette settimane” ovvero 49 (7×7) giorni, dopodiché, nel giorno dopo il sabato, si celebrava la Pentecoste. La determinazione del 6 *sivàn* quale giorno fisso per la Pentecoste fu introdotta dai farisei che fecero valere i propri metodi per la determinazione del calendario. La riforma del calendario avvenne sotto il rabbino Hillel II nel 358 della nostra era, e con essa si fissò la Pentecoste al 6 *sivàn*. I due pani lievitati costituivano le primizie del *grano*. La prima delle primizie era costituita dalla prima raccolta dell’orzo cinquanta giorni prima. *L’offerta dei covoni*, quella *prima* primizia simboleggiava Yeshùà, “*primizia* di quelli che sono morti” (*1Cor* 15:20), “affinché in ogni cosa abbia il primato” (*Col* 1:18). Yeshùà è però “il primogenito tra *molti* fratelli” (*Rm* 8:29). Così, anche gli unti o consacrati “fratelli” di Yeshùà sono frutti primaticci, “ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo” (*1Cor* 15:23). Non a caso Yeshùà paragonò i suoi discepoli al *grano*: “Il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno” (*Mt* 13:38). Tutto questo simbolismo è più che evidente nella Pentecoste dell’anno 30 della nostra era, cinquanta giorni dopo che Yeshùà, quale offerta del covone, salì al Padre per presentarsi quale primizia della resurrezione (*Gv* 20:17). Storicamente già nel II° secolo a.C., gli abitanti di Qumran celebravano tale solennità quale memoriale dell’alleanza trasformandosi nel tempo in ricorrenza del dono della Torah. Tutt’oggi gli Ebrei leggono nel corso di questa festività il libro dell’Esodo, passo 19 e il rotolo di Rut, al fine di rievocare l’ambientazione del tempo della mietitura.

Capitolo 2

Pentecoste nel Nuovo Testamento (Atti 2:1-13)

Passando dall'AT al NT si percepisce una profonda continuità: Gesù frequenta il tempio, partecipa ai pellegrinaggi delle feste, i suoi detti e le sue preghiere hanno radici rabbiniche; gli apostoli, anche dopo la risurrezione, partecipano alla liturgia giudaica e così la prima comunità a Gerusalemme. Ma una lettura più attenta evidenzia anche un Cristo che polemizza aspramente contro coloro che avevano fatto del tempio un mercato: *“Vennero a Gerusalemme e Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare coloro che vendevano e compravano nel tempio; rovesciò le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombi”* (Marco 11:15 NR); un Cristo che rivendica per i suoi discepoli la libertà nei confronti del sabato: *“Poi disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”* (Marco 2:27 NR); un Cristo che supera le prescrizioni rituali circa il puro e l'impuro, affermando che l'impuro è dentro l'uomo e non fuori: *“non quello che entra nella bocca contamina l'uomo; ma è quello che esce dalla bocca, che contamina l'uomo”* (Matteo 15:11 NR); ma soprattutto come ultimo patto di Dio, il sacrificio di Gesù Cristo, gesto di suprema e definitiva alleanza, gesto di perfetta obbedienza a Dio, gesto da cui scaturisce il dono dello Spirito Santo alla Chiesa magistralmente descritta negli Atti degli Apostoli. Luca col suo racconto intende dirci che *il dono dello Spirito* sostituisce, portandolo a compimento e rinnovandolo, *il dono della Legge* al Sinai. E così dà inizio alla nuova alleanza e al nuovo popolo di Dio, la comunità dei credenti in Cristo, battezzati nel suo nome. In concreto la nascita della Chiesa quale realtà storica aperta all'umanità intera, senza limiti etnici o nazionali. I Vangeli terminano con la risurrezione di Yeshù. Gli Atti degli Apostoli iniziano presentando Cristo risorto in mezzo ai suoi discepoli. Non costituiscono soltanto il ponte di collegamento tra la vita di Cristo e la vita *in Cristo* ma altresì il ponte tra giudaismo e cristianesimo, tra legge e grazia, passaggio da un piccolo movimento giudeo, con base a Gerusalemme, a una fede universale che raggiunge la capitale stessa dell'impero: Roma. Da una parte Luca cerca le radici della Chiesa a Gerusalemme, cioè nella continuazione di una storia della salvezza iniziata con Israele. D'altra parte questa stessa storia si apre a quell'universalità di cui Roma rappresenta il quadro di espansione geografico e politico. Il terzo Vangelo e il libro degli Atti in principio

costituivano un'unica opera: gli Atti degli Apostoli, infatti, continuano la narrazione evangelica e mostrano come si è giunti dalla predicazione del Cristo alla realtà storica della Chiesa. La struttura degli Atti è indicata dai riferimenti geografici nelle parole programmatiche di Gesù: “*Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra*”. (Atti 1,8 NR). Punto di partenza, dunque, è Gerusalemme, poi si raggiunge la Giudea e la Samaria, per arrivare fino a Roma, la capitale dell'impero.

La tradizione antica ci parla dell'autore degli Atti come di Luca, lo stesso autore del terzo Vangelo, che partecipò a molti degli eventi raccontati e che accompagnò Paolo a Roma: “*E quando entrammo a Roma, a Paolo fu concesso di abitare per suo conto con un soldato di guardia*”. (Atti 28:16 NR)

Il titolo del libro è stato aggiunto col tempo dagli antichi commentatori. Il vescovo Ireneo di Lione verso l'anno 180 lo definisce «Testimonianza di Luca sugli Apostoli» (*Lucae de Apostolis Testificatio*); Tertulliano lo chiama semplicemente il «Commentario di Luca» (*Commentarius Lucae*); il canone muratoriano, un prezioso documento latino del II secolo, lo intitola «Atti di tutti gli Apostoli» (*Acta omnium Apostolorum*). Il titolo divenuto comune deriva invece dagli antichi codici greci che, a partire dal IV secolo, ponevano all'inizio del libro questa inscriptio: «*Praxeis (ton) Apostolon*» (Azioni di/degli Apostoli). Questo titolo dunque, non è originario, ma è diventato necessario solo quando l'opera è stata staccata dal Vangelo di Luca per avere nel canone i quattro Vangeli insieme. Confrontando i dati della tradizione patristica e le informazioni desunte dal Nuovo Testamento, possiamo trovare delle sicure conferme. Innanzitutto, la tradizione attribuisce allo stesso Luca la composizione del Terzo Vangelo e poi degli Atti. Da un'analisi accurata dal punto di vista linguistico e teologico, si può affermare con certezza che lo stesso autore ha composto le due opere, giacché esse hanno la stessa lingua, lo stesso vocabolario, lo stesso stile, lo stesso piano e lo stesso destinatario: Teofilo, come conferma il prologo del medesimo libro. In secondo luogo è certo che l'autore degli Atti è stato compagno di Paolo in alcuni suoi viaggi come alcuni passi del libro dimostrano. In questi passi del libro, l'autore improvvisamente passa dai verbi in terza persona, “*Paolo e i suoi compagni, imbarcatisi a Pafo, **arrivarono** a Perga di Panfilia; ma Giovanni, separatosi da loro, ritornò a Gerusalemme*” (Atti 13:13 NR); “*Allora essi, scossa la polvere dei piedi contro di loro, **andarono** a Iconio*” (Atti 13:51 NR), ai verbi in prima persona plurale: “*Trascorsi i giorni degli Azzimi, **partimmo** da Filippi e, dopo cinque giorni, li **raggiungemmo** a Troas, dove ci **trattenemmo** sette giorni.*” (Atti 20:6 NR); “*quando però*

fummo al termine di quei giorni, **partimmo** per continuare il viaggio, accompagnati da tutti loro, con le mogli e i figli, sin fuori dalla città; dopo esserci inginocchiati sulla spiaggia, **pregammo** e ci **dicemmo** addio;” (Atti 21:5); “poi **salimmo** sulla nave, e quelli se ne tornarono alle loro case.” (Atti 21:6 NR).

Luca era un medico di Antiochia di Siria, una grande città, una metropoli del mondo antico, una delle più ricche del bacino del Mediterraneo. Essa era anche una città di alta cultura, un crocevia dell'economia, della politica e della scienza nel mondo antico. Luca era greco, un uomo che aveva studiato, il che ci fa presupporre fosse di buona e nobile famiglia, con una notevole possibilità economica ed una sua posizione rispettabile, in quanto medico. Luca conosce la predicazione di Cristo da adulto: possiamo ipotizzare verso i trent'anni. Dal punto di vista sociale ed umano, è un uomo realizzato, ha una buona posizione, vive in una città di notevole prestigio, ha una sua cultura e una religione. In quanto greco e avendo studiato, conosce la mitologia classica e le credenze degli antichi greci. Ad un certo momento della sua vita quest'uomo sente parlare di un personaggio chiamato Yeshùà, da un gruppo di greci provenienti da Gerusalemme. Erano in realtà degli ebrei di lingua greca mandati via da Gerusalemme e che abitavano ad Antiochia; essi credevano in Yeshùà e lo chiamavano alla greca “Christòs” (Cristo), cioè l'Unto, il Consacrato di Dio. Presa la via del cristianesimo Luca conosce anche i responsabili di questo gruppo: anzitutto un certo Barnaba, un uomo grande e grosso con un'abile eloquenza, soprannominato Bar-nabá (cioè: figlio dell'esortazione), proprio perché aveva il dono di esortare bene. Quando parlava, lui convinceva le persone che lo ascoltavano. Conobbe anche un altro, un tipo molto più piccolo e gracile, di nome Paolo, ma anche lui grande studioso della Scrittura. Luca probabilmente resta affascinato dalle figure di Barnaba e di Paolo ed accompagna quest'ultimo nei viaggi missionari. Egli segue Paolo nella missione in Anatolia (l'attuale Turchia), lo accompagna in Grecia e probabilmente si ferma a Filippi, un' importante città nel nord della Grecia e vi rimane per qualche anno, mentre Paolo continua il suo viaggio missionario. Rimane ancora con Paolo negli ultimi, difficili anni di vita dell'apostolo, lo accompagna durante l'ultimo viaggio in Grecia e lo assiste durante l'ultima prigionia, nell'anno 67: “Solo Luca è con me.”(2Timoteo 4:11 NR).

Come era usanza per gli scrittori ellenistici, anche Luca dedica la sua opera ad un illustre personaggio sconosciuto (Teofilo). Gerusalemme è al centro di tutta l'opera lucana: nel Vangelo tutto tende a Gerusalemme e negli Atti tutto parte da Gerusalemme. L'opera dello Spirito Santo, in particolare negli Atti, è fondamentale all'inizio della vita e del ministero

della Chiesa. Per la lingua e lo stile, le convergenze con il terzo vangelo sono notevoli. Il greco che l'evangelista usa risulta di qualità eccellente, il migliore del Nuovo Testamento insieme a quello della Lettera agli Ebrei; laddove, invece, Luca adopera fonti più antiche, il greco diventa semitizzante, con un procedimento stentato e talvolta anche scorretto. In confronto al Vangelo, però, Luca si sente più libero di ritoccare le proprie fonti e quindi il risultato stilistico finale è di qualità superiore: infatti la lingua in cui sono scritti gli Atti degli Apostoli è ricercata ed elaborata, anche se si tratta della forma koiné parlata comunemente dal popolo.

I discepoli avevano visto Gesù morire e lo avevano visto vivente, risuscitato dalla morte, non solo una volta, ma più volte. A quaranta giorni dalla Sua risurrezione, Gesù appare loro un'ultima volta e comanda di attendere a Gerusalemme l'arrivo dello Spirito Santo: *“Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, la quale», egli disse, «avete udita da me. 5 Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni”* (Atti 1:4 NR). Notiamo che i discepoli tornano a Gerusalemme per aspettare qualcosa che non avevano mai visto, qualcosa che non potevano capire ancora, ma vi si recavano per fede. La bibbia ci insegna che quando camminiamo per fede, nonostante non vediamo, siamo sulla strada giusta per ricevere le benedizioni e le promesse di Dio: Noè doveva costruire un'arca per essere salvato lui e la sua famiglia da un diluvio di cui non aveva visto una goccia di pioggia; Abramo lascia il territorio della sua famiglia senza conoscere il luogo di destinazione e così in Atti i discepoli insieme nello stesso luogo aspettano con fede la promessa di Yeshùà: il battesimo con lo Spirito Santo.

Nei propositi di Dio la coincidenza fra la Pentecoste e la discesa dello Spirito Santo sulla comunità cristiana non era casuale, ma intesa. Essa avviene 50 giorni dopo la risurrezione di Cristo perché il numero 50 indicava compimento, pienezza, maturità, il momento giusto. La Pentecoste cristiana era il momento giusto in cui sarebbero state raccolte le primizie di un raccolto spirituale, l'allargamento del popolo di Dio anche fra i pagani. Il “granaio” di Dio avrebbe cominciato a ricevere credenti da ogni nazione.

Il capitolo 2 riporta il primo episodio: quello fondamentale e determinante, è il racconto della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, seguito da un discorso di Pietro. Ecco le due forze che danno impulso al dinamismo cristiano: lo Spirito e la Parola. Lo Spirito Santo, forza rinnovatrice degli apostoli e della nuova umanità, compimento della promessa e superamento del dono della Legge; la parola di Pietro che rinnova la coscienza provocandone la conversione di massa. Il testo preso in esame (Atti 2:1-13) si

articola principalmente su due scene: la prima mostra la pentecoste con i suoi effetti sul primo nucleo dei cristiani, si svolge all'interno di una casa, presenta la discesa dello Spirito e gli effetti che produce sulla Comunità, con un movimento che dall'esterno entra nell'interiorità e dall'interiorità viene poi manifestato all'esterno col *“parlare altre lingue”*; la seconda scena mostra la pentecoste con la reazione di quella folla numerosa *“sconvolta, stupita e fuori di sé”* che si interroga: *“Cos'è mai questo?”* e altri che rifiutano il messaggio deridendo *“sono ubriachi”*. Proprio su questo atteggiamento negativo Luca innesta il discorso di Pietro che respinge l'interpretazione errata e dà l'autentico significato dell'evento. La pagina di Luca, però, attinge anche alla tradizione giudaica facendo balenare il monte dell'alleanza, il Sinai. Ecco, infatti, come il vento, lingue di fuoco, il dono delle lingue sono con tutta probabilità suggerite dalla testimonianza di un filosofo di Alessandria d'Egitto, Filone, contemporaneo di Paolo e di Luca, che descriveva il prodigio del monte in questa maniera: *“Un rombo invisibile si era prodotto nell'aria, un vento si era articolato in parole e aveva trasformato l'aria in fuoco fiammeggiante, una voce era scesa dal cielo e si era divisa nel dialetto proprio degli spettatori”*. Secondo tale tradizione, al momento del dono della Tôrà al Sinai, la voce di Dio si divise in 70 lingue perché tutte le nazioni potessero comprenderla. Ma essendo la Pentecoste una festa giudaica, la memoria di questa promessa corre lungo la storia di Israele e ricorda le profezie contenute sul dono dello Spirito nell'Antico Testamento: Gioele (Gio 2,28-32), Geremia (Gr 31,31-34) ed Ezechiele (Ez 36,24-27). L'effusione dello Spirito sulla Chiesa è quindi il compimento della promessa di Dio. Era la festa della Pentecoste e i discepoli e i credenti si trovano a Gerusalemme, come Gesù aveva comandato loro, in attesa dell'arrivo dello Spirito Santo ed erano riuniti con una sola mente: *“Come giunse il giorno della Pentecoste, essi erano tutti riuniti con una sola mente nello stesso luogo”* (Atti 2:1 ND) . Dio benedice il Suo popolo quando tutti sono uniti in preghiera in una sola mente. Significa che fra di loro non c'erano divisioni ma tutte focalizzate in Dio. Yeshùa aveva promesso qualcosa che non era mai avvenuto ed in quel luogo si realizza la promessa di Cristo. In un contesto tipico di teofania, come a voler riprodurre quella del Sinai, con un suono prodotto da un vento impetuoso e delle lingue come di fuoco che si dividevano su ciascuno di loro furono ripieni di Spirito Santo parlando in altre lingue. In questi versi vediamo realizzarsi un principio molto importante: per essere benedetti da Dio, dobbiamo, per prima cosa, ubbidire fedelmente essere nel posto che Lui ci ha comandato: *“E, ritrovandosi assieme a loro, comandò loro che non si allontanassero da Gerusalemme”* (Atti 1:4 ND) e successivamente pregando insieme uniti in una sola mente: *“Come giunse il giorno della*

Pentecoste, essi erano tutti riuniti con una sola mente nello stesso luogo” (Atti 2:1). Quel giorno a Gerusalemme, lo Spirito Santo oltre ad arrivare in modo visibile, con il soffio sonoro del vento e le lingue di fuoco, si manifestò anche con il miracolo del parlare in altre lingue: *“Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua”*. (Atti 2:6). La presenza a Gerusalemme di popoli di varie nazioni che recepiscono il messaggio nella propria lingua nativa confermò il messaggio universale della chiamata alla salvezza: *“E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia?»*(Atti 2:7,8). I popoli presenti a pentecoste rappresentavano l'umanità intera e ognuno, di loro, capiva, nel proprio dialetto, le grandi cose di Dio che gli apostoli dicevano: *“Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue”* (Atti 2:8,11 NR). L'elenco di Luca segue idealmente una linea geografica che va da oriente a occidente e da settentrione a mezzogiorno, partendo dalla Mesopotamia, attraversando l'Asia, scendendo sino in Egitto e giungendo ad occidente sino a Roma, punto di arrivo della missione secondo il piano degli Atti. La lista che Luca ci fa, comprende quindici diversi paesi che rappresentavano il mondo conosciuto di allora: **i Parti** abitavano fra il Golfo Persiano ed il Tigri all'Ovest, e l'Indo all'Est; **i Medi** erano al Nord del paese dei Parti e al Sud del Mar Caspio; gli **Elamiti**, che discendevano da Elam figliuolo di Sem, abitavano tra la Persia, all'Est; la Media, al Nord; Babilonia all'Ovest e il Golfo Persiano al Sud; gli **abitanti della Mesopotamia** fra il Tigri e l'Eufrate; gli stessi **Giudei** in Palestina; **quelli della Cappadocia** nella regione dell'Asia Minore; **Ponto** era altra provincia dell'Asia minore; **Frigia e Panfilia** anch'esse delle provincie dell'Asia minore; poi gente proveniente dall'**Egitto**, dalla **Libia** e ancora **Pellegrini di Roma, Giudei di nascita e proseliti** (pagani convertiti) e infine **Cretesi ed Arabi**.

Si ha come l'impressione che a Gerusalemme, *“mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste”* (At 2,1), si fosse radunato tutto il mondo, come a essere testimone del grande evento, che era la nascita della Chiesa di Dio. La Pentecoste così inverte ciò che era avvenuto alla Torre di Babele quando l'umanità aveva voluto trovare la sua unità sfidando Dio ed indipendentemente da Lui, era finita solo nel caos: *“Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra”* (Genesi 11:4 NR). Ma il Signore

rispose: *“Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro!”* Così il **SIGNORE** li disperse di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il **SIGNORE** confuse la lingua di tutta la terra e di là li disperse su tutta la faccia della terra” (Genesi 11:7,9 NR). Il racconto della *Genesi* ci descrive un'umanità che originariamente era “di una sola lingua” e che concepì il progetto di “costruire una città con una torre la cui cima tocchi il cielo”. Ovvero concepì il progetto di unificare l'intera umanità in un unico impero elevandolo a idolo assoluto contrapposto a Dio. E così finì in rovina, cioè nella *confusione delle lingue e nella divisione tra i popoli*: esito fatale del peccato di superba autosufficienza nei confronti di Dio. Babele si conclude con la confusione delle lingue, che è espressione della conflittualità umana, perché gli uomini si contrappongono e non si comprendono più. L'umanità dispersa e divisa dopo il tentativo di costruire un imperialismo religioso-politico contro Dio è riunita dalla forza dello Spirito che promuove l'autentico comunità di cultura tra i popoli, perché non è l'imperialismo militare o politico a condurre ad unità il genere umano, ma la potenza interiore dello Spirito che promuove attraverso la libertà e l'amore nuovi rapporti e nuove vie di comunicazione. Dove Dio interviene e modifica in profondità i rapporti umani, donando un cuore nuovo, la lingua torna ad essere mezzo di comunicazione e ognuno può conservare la propria identità culturale. Infatti tutti i presenti con la loro diversità di lingua, di origini e di cultura, capiscono il messaggio biblico nella loro lingua: è la nuova umanità convocata da Dio attraverso lo Spirito Santo. Con il racconto lucano di Pentecoste si realizza il superamento di quella esperienza negativa di Babele: non riuscivano più a capirsi perché parlavano altre lingue. Qui invece Dio fa parlare altre lingue per l'effetto contrario: capirsi per intendere la stessa cosa: il piano di salvezza attraverso Gesù Cristo aperto a tutte le nazioni, a tutti gli uomini. Si passa dall'integralismo religioso del popolo ebraico (la torre di Babele) all'universalismo dei popoli (la Pentecoste cristiana). Col dono dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, si attua quella comunione tra i popoli fondata sull'annuncio di un'unica Parola, che permette di professare l'unica fede in Cristo nelle varie lingue. La Pentecoste ci ricorda che il Vangelo ha una portata universale, è destinato a tutti nello spazio e nel tempo e quindi si può e si deve tradurre, esprimere, incarnare in tutte le lingue e culture che si sono diffuse e si susseguono nella storia umana, senza rinchiuderlo in un solo linguaggio e in una sola cultura. È quanto hanno sperimentato le prime comunità cristiane nel loro annunciare e testimoniare il Vangelo. Tra le novità più rilevanti, oltre l'apertura universalistica, con il dono dello Spirito, la Legge di Dio non si presenta più come qualcosa che sopraggiunge

dall'esterno, imponendosi alla nostra volontà e al nostro desiderio, ma come un'ispirazione interiore, che fa tutt'uno con i desideri più profondi del cuore sintonizzandolo con lo Spirito Santo. Una sintonia spirituale con Cristo che spinge i credenti ad essere in sintonia tra di loro, fino a formare "un sol cuore e un'anima sola" (At 4, 32 NR). La Pentecoste cristiana è il momento in cui sono raccolte le primizie di un raccolto spirituale. Il miracolo delle lingue è nel suo risultato: chi parla viene capito da chi ascolta o viceversa chi ascolta comprende chi parla; insomma il miracolo è capirsi. Ce ne rendiamo ben conto considerando che molte volte, pur parlando la stessa lingua, non ci capiamo. Questo miracolo non consiste soltanto nel capire la lingua che parla l'altro, non consiste soltanto nel comprendere le parole, ma nel riconoscere che quelle parole sono lo strumento che Dio ha scelto per fare giungere l'evangelo. Esseri umani tutti diversi tra loro, ascoltano l'evangelo ciascuno nella propria lingua. Le differenze umane, ci dice questo racconto, non sono un ostacolo al ricevere il dono dall'evangelo, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. La diversità, dal giorno di Pentecoste, non è più un ostacolo all'evangelo. Dio con lo Spirito Santo riempì il cenacolo e ricolmò della sua potenza e dei suoi doni i discepoli che avrebbero dovuto continuare nel mondo la missione del Signore Gesù con l'annuncio del Vangelo di salvezza e il perdono dei peccati a tutti i popoli. Né la differenza delle lingue, né la diversità delle razze e culture impedirono di ascoltare e comprendere, in quel giorno solenne, il primo messaggio di evangelizzazione della nuova Chiesa con le parole di Pietro che annunciavano, in Cristo, il piano di salvezza universale di Dio. Ciò che il peccato aveva disunito, quel giorno in Gerusalemme, Dio con lo Spirito Santo riunì. Luca presenta il dono dello Spirito Santo come la nuova legge, come la nuova alleanza, come il dono del cuore nuovo; nella Pentecoste viene cambiato il senso della festa, la pentecoste cristiana si presenta dunque come la festa della nuova alleanza, della trasformazione del cuore. Questa nuova festa riguarda tutte le nazioni che sono sotto il cielo, non è più la festa esclusiva di un popolo privilegiato, ma il gruppo che riceve lo Spirito Santo viene abilitato a parlare le lingue di tutti i popoli. La pentecoste rappresenta quel progetto divino di unire tutti i popoli in un'unica comunità umana non più imperialistica o totalitaria, in cui a tutte le persone sia riconosciuta uguale dignità e libertà; in cui la diversità e pluralità delle culture e delle lingue sia fonte di ricchezza vicendevole e non di divisione e di contrapposizione; in cui il dialogo, la comprensione e la solidarietà vicendevole siano praticati come espressione della comune umanità, senza il dominio di alcuni, i più forti, sugli altri, i più deboli. Questa sarà l'esperienza dei cristiani che porteranno il vangelo dentro le culture universali, senza imporre ai diversi popoli la cultura

ebraica. Proprio in questo sta la differenza tra il messaggio cristiano di pentecoste e il proselitismo. Quest'ultimo tende a fare entrare le persone dentro un movimento e le sequestra, il messaggio cristiano di pentecoste riunisce e nello stesso tempo libera gli uomini: nessuno, per essere cristiano, ha più bisogno di essere espropriato della propria cultura. La Pentecoste rende chiaro che la Chiesa non nasce dagli uomini, ma dal Soffio dello Spirito che il Risorto ha donato. Ogni comunità cristiana nasce e cresce in forza dello Spirito; non è una semplice aggregazione di persone che, più o meno, condividono gli stessi interessi e idee, ma, lo Spirito accolto, produce un corpo generato dalla comunione vitale con Cristo e trasformato nelle sue relazioni, improntate all'amore, alla solidarietà e alla fraternità. Il giorno di Pentecoste è iniziata una nuova creazione, una nuova vita, una nuova speranza. Se ci domandiamo, però, a che punto siamo oggi, nel cammino tra Babele e Pentecoste, il bilancio non è incoraggiante: pur parlando la stessa lingua siamo ritornati a non capirci; la comprensione dell'altro e il dialogo appaiono ancora molto lontani dagli scenari pentecostali; gli uomini sembrano decisamente privilegiare la verticalità: arroccarsi in torri per competere in altezza ed erigere muri di divisione.

Capitolo 3

Le origini del movimento Pentecostale

È estremamente importante iniziare a parlare delle origini del movimento pentecostale accennando ai due movimenti, in seno al protestantesimo, che diedero le basi a questa nuova confessione di fede: il pietismo di Philip Jacob Spener e il metodismo di John Wesley.

Il pietismo di Philip Jacob Spener (1635-1705)

Il pietismo (dal latino *pietas* =devozione, religiosità) è una corrente religiosa nata durante la seconda metà del Seicento, come reazione contro il protestantesimo luterano. Il pietismo intendeva sostanzialmente richiamare il fatto che la fede doveva essere vissuta, che essa alimentava una pietà che si doveva esprimere in risultati visibili, in particolare l'amore. Si propose quindi come una forma concreta con cui si volle vivere il cristianesimo di confessione protestante sorta in polemica con il luteranesimo tedesco. Per i pietisti il protestantesimo luterano era troppo dogmatico e formale e non dava abbastanza importanza all'esperienza interiore. La fede doveva invece essere vissuta con il cuore, come un sentimento e la religiosità doveva essere un'esperienza personale di ciascuno. Il suo fondatore fu il pastore di origine alsaziana Philip Jacob Spener (1635-1705) che costituì i cosiddetti *collegiapietatis* (assemblee di devozione), gruppi privati che si riunivano per letture e scambi spirituali e svolgevano un'azione parallela a quella della loro Chiesa. Nel 1675 Spener pubblicò l'opera intitolata *Pia desideria*, dove esponeva i punti fondamentali del pietismo. Spener concepiva una fede incentrata dal messaggio evangelico e che si traduceva concretamente in opere a vantaggio del popolo di Dio in particolar modo per i diseredati. Il movimento creato da Spener crebbe ed ottenne tanti frutti per la propagazione del protestantesimo nei paesi periferici come quelli del Nord Europa e del Nord America. Qui tuttora esso rappresenta una parte rilevante del pensiero pentecostale che ad esso si riferisce e dal quale, in modo indiretto discende. Il pietismo si rapportava in modo critico con i dogmi imposti da gerarchie ecclesiastiche, predicando piuttosto una religiosità interiore strettamente individuale. Era animato e sorretto da un'esperienza mistica, con la quale gli adepti realizzavano la nuova nascita biblica menzionata in **Giov 3:3** "Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio»" (NR). Per i Pietisti la centralità della figura di Cristo, la redenzione ed il discepolato erano verità sperimentabili dall'individuo in modo reale e concreto. La fede costituiva una effettiva esperienza esistenziale con un forte accento posto sulla

realizzazione pratica degli ideali cristiani nella vita personale e comunitaria. In seguito il movimento si diffuse in Germania, in Inghilterra e in America, dove sopravvisse fino all'Ottocento.

Il metodismo di John Wesley (1703-1791)

Il risveglio generato in seno al pensiero del movimento pietista ebbe larga influenza e diffusione tanto da raggiungere anche i fratelli Wesley, rappresentanti della chiesa anglicana che, durante un viaggio missionario in Georgia nella colonia inglese, conobbero i fratelli Moravi. In questo contesto, dopo il 1700, il movimento pietista raggiunse e trasformò anche l'opera dei fratelli Wesley e fu un tassello importante anche all'interno della chiesa di stato anglicana. John Wesley(1703-1791), figlio di un pastore anglicano, durante i suoi studi ad Oxford si mise alla guida di un gruppo di studenti costituito nel 1729 da suo fratello minore Charles Wesley (1707-1788), per studiare la Bibbia, pregare, assistere i poveri, gli infermi e i carcerati. Si venne a creare una sorta di comunità soprannominata "*metodisti*" a motivo della metodica organizzazione del loro lavoro giornaliero. Da allora in poi John e Charles Wesley portarono avanti il movimento metodista dedicandosi alla predicazione itinerante per evangelizzare le masse diseredate di Inghilterra. Oggi il metodismo è una delle più numerose denominazioni protestanti a cui appartengono cinquantacinque milioni di credenti sparsi in tutti i continenti. Poiché il Pentecostalismo ebbe inizio essenzialmente nell'ambiente dei movimenti americani è difficile comprenderlo senza sapere, anche, qualcosa di quel contesto. I Pentecostali erano in maggioranza metodisti, ex metodisti o membri di altri simili movimenti che avevano adottato la dottrina metodista della "seconda benedizione". Negli anni immediatamente precedenti il 1900, il metodismo americano aveva vissuto un grande risveglio di "santità", che partì dagli stati di New York, New Jersey e Pennsylvania. Durante quegli anni, molti esponenti del movimento credevano che esso potesse risvegliare le chiese e rivitalizzare il cristianesimo in tutto il mondo. Le prime chiese pentecostali nacquero dunque dal movimento di santità prima del 1901 e, dopo essere diventate pentecostali, si attenero ancora alla maggior parte delle dottrine perfezionistiche dei metodisti. Fra queste chiese erano la Chiesa di Dio in Cristo (1897), a prevalenza afroamericana e la Chiesa della Santità Pentecostale (1898). Il pentecostalismo, quindi, non nasce dal nulla, esso ebbe le sue radici in precedenti movimenti evangelici carismatici. Almeno tre di questi: il movimento metodista o della santità; la Chiesa Cattolica Apostolica di Edward Irving e il movimento britannico di Keswick. Il più importante precursore del pentecostalismo fu il "movimento della santità"

nato dal metodismo verso la fine del secolo scorso. Dal metodista Giovanni Wesley i Pentecostali ereditarono il concetto di un'esperienza successiva alla conversione che egli chiamò "seconda benedizione". Fu però un collega di Wesley, John Fletcher, il primo a chiamare questa seconda benedizione "battesimo nello Spirito Santo", esperienza che conferiva a chi la riceveva potenza spirituale oltre a purificazione interiore, come egli asserisce nella sua importante opera *"Checks to Antinomianism"*. Nel 19° secolo Edward Irving, famoso pastore della chiesa presbiteriana di Regent Square a Londra, fu la figura centrale nel primo abbozzo di *"rinnovamento carismatico"* del 1831. Anche se ci furono manifestazioni di lingue e di presunte profezie nella sua chiesa, Irving non riuscì ad affermarlo oltre il suo contesto locale. Comunque, la sua nuova dottrina, indicava la glossolalia, una serie di suoni o di parole che non corrispondono a nessuna lingua conosciuta, come "segno evidente" del battesimo nello Spirito Santo, un aspetto importante della teologia dei futuri Pentecostali. Un altro precursore del pentecostalismo fu il movimento di Keswick, ossia "della vita più elevata", che fiorì in Inghilterra dopo il 1875. I predicatori di Keswick presto spostarono l'obiettivo e il contenuto della "seconda benedizione" dall'enfasi wesleyana sulla "purezza del cuore" a quella di un "rivestimento di potenze spirituali". Così, prima dell'inizio del movimento pentecostale in America del 1901 con Charles Fox Parham, c'erano stati, durante più di un secolo, dei movimenti che sottolineavano una seconda benedizione chiamata "battesimo nello Spirito Santo". In poco più di un secolo, il movimento pentecostale si è affermato come uno dei movimenti religiosi più numerosi che sia mai sorto in seno al protestantesimo. Le *Assemblies of God* sono la più grande denominazione pentecostale al mondo con 35 milioni di fedeli, in più di 75 paesi nel mondo di cui 2,2 milioni solo negli Stati Uniti. Anche in Italia il movimento pentecostale più consistente è rappresentato dalle Chiese Cristiane Evangeliche Pentecostali delle *Assemblee di Dio in Italia*. *Ma lo studio della parola di Dio e la mia esperienza di vita mi hanno fatto capire che non è il numero delle persone a garantire se una dottrina è giusta ma solo se confermata dalla Bibbia. Questo è quello che mi propongo di fare attraverso questa tesi.* Il seme del risveglio pentecostale era già stato gettato nel 1867, quando un gruppo di metodisti, alla ricerca di una più profonda comunione con Dio, aveva organizzato la cosiddetta *"Camp-Meeting Association"* per la promozione della santità. Costoro si rifacevano alla cosiddetta "seconda benedizione", cioè la Santificazione, promossa un secolo prima da J. Wesley. Il metodista John Fletcher, sopra descritto, chiamò tale benedizione *"battesimo nello Spirito Santo"*, interpretandolo come una forte esperienza spirituale, mentre fu Charles Fox Parham (1873-1929) ad

associare per la prima volta, dopo l'era apostolica, il battesimo nello Spirito Santo alla manifestazione esteriore del dono delle lingue, argomento principe della predicazione di Parham. Nello specifico le origini del pentecostalismo si possono fare risalire inizialmente a tre episodi principali: gli episodi di Topeka, nel Kansas, nel 1901, attorno alla figura carismatica di Charles Fox Parham (1873-1929); gli episodi di Azusa Street, a Los Angeles, nel 1906, attorno alla figura carismatica di William Joseph Seymour (1870-1922) e gli episodi di Chicago del 1907, attorno alla figura carismatica di William Howard Durham (1873-1912).

Episodi di Topeka (Kansas)

Charles Fox Parham, un ex metodista, nel 1900 con dei suoi seguaci riuniti in un gruppo chiamato *Apostolic Faith*, apre una scuola biblica a Topeka, la *Bethel Bible College*. Parham insegnava ai suoi studenti a chiedere incessantemente il battesimo dello Spirito Santo che si doveva manifestare con i segni inequivocabili delle lingue. La prima studentessa della *Bethel Bible School* di Topeka a ricevere il "dono delle lingue" come prova del "battesimo dello Spirito Santo" fu Agnes Ozman (1870-1937), che iniziò a parlare in lingue nella prima notte di Capodanno del nuovo secolo, fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901. Ma la glossolalia di Agnes Ozman fu scambiata per xenoglossia, e Parham annunciava alla stampa che la sua allieva parlava un perfetto cinese. Quando in seguito altri allievi di Parham, che cercavano di svolgere un'attività missionaria tra popolazioni asiatiche, utilizzarono le "lingue" che avevano miracolosamente ricevuto, l'equivoco fu chiarito e nella sua grande maggioranza la corrente pentecostale riconobbe le proprie esperienze come glossolalia e non più come xenoglossia. Più tardi, scrivendo in *The Latter Rain Evangel* del gennaio 1909, la stessa Agnes Ozman cambiò il suo punto di vista e ammise di aver sbagliato a credere che tutte le persone parlano in lingue quando vengono battezzate con lo Spirito Santo. Charles F. Parham malgrado sia stato mitizzato dagli storici pentecostali come il promotore del movimento carismatico, rimane un personaggio enigmatico su cui incombono molte ombre: era razzista, simpatizzava per la società segreta del *Ku Klux Klan*, era stato cooptato alla massoneria, fu accusato di omosessualità e arrestato il 18 luglio 1907 con l'accusa di sodomia e violenza carnale nei confronti di un giovane di 22 anni, un certo J.J. Jourdan, un reato condannato dal codice penale del Texas. Fu poi liberato dietro pagamento di una sostanziosa cauzione ma dovette lasciare il Texas. Finirà ad essere emarginato anche dalle stesse chiese pentecostali.

Episodi di Azusa Street, a Los Angeles

Tra gli afro-americani che parteciparono alle riunioni di Charles F. Parham vi fu il battista William Joseph Seymour (1870-1922) uomo di colore che, per non turbare le convenzioni sulla segregazione razziale, assiste alle lezioni di Parham a Houston, nascosto dietro una tenda. Nel 1906 Seymour viene invitato a predicare in una Chiesa di Santità afro-americana di Los Angeles che aveva come pastore Julie Hutchins. Dopo aver predicato il suo primo sermone in cui aveva proclamato che le lingue erano l'evidenza biblica del battesimo nello Spirito Santo, a Seymour non fu più permesso di entrare in chiesa. Seymour e diversi suoi seguaci, dopo aver sperimentato anche loro la glossolalia, rimettono in ordine un locale metodista abbandonato al numero 312 di Azusa Street ed incominciano a portare avanti, anche loro, il credo pentecostale delle lingue. Grazie alla costante predicazione e ricerca dell'unzione da parte di Seymour, il 9 aprile 1906, durante un culto, una credente, Jennie Evans (1893-1936), sua futura moglie, cominciò a parlare in lingue sconosciute. La voce si sparse per gli Stati Uniti. Migliaia di persone accorsero alla missione di Azusa Street per osservare il miracolo. Questo edificio di Azusa Street che oggi non esiste più, è considerato da molti il "locale madre" del pentecostalismo. Il *Los Angeles Times* in un articolo del 18 aprile del 1906, che diventerà famoso, parla di "una nuova setta di fanatici". La reazione della stampa tende a mettere in ridicolo la glossolalia della comunità di William Joseph Seymour e Parham, venuto a ispezionare Azusa Street di persona, definì quella glossolalia non autentica ma rumori inarticolati tipici dei negri del Sud.

Episodi di Chicago

Con il declino della *leadership* di William J. Seymour, Azusa Street si rivelerà un movimento di poca durata con un raggio d'azione molto locale limitato ad una piccola comunità afro-americana. Infatti intorno al 1910 ci sono già negli Stati Uniti e in Canada diverse decine di migliaia di pentecostali, che non riconoscono come *leader* né Parham, né Seymour. Dopo questi avvenimenti entra in scena un altro personaggio che avrà invece un'ampia risonanza internazionale: William Howard Durham (1873-1912). Durham, *pastore battista riformato*, dopo aver lasciato la chiesa battista, nel 1901 fondò, a Chicago, la *North Avenue Full* che divenne il principale centro di diffusione del risveglio pentecostale. Egli rivestì un ruolo fondamentale nella storia del pentecostalismo ed in particolare in quello italiano in quanto fu proprio lui a portare *il messaggio pentecostale ai pionieri pentecostali italiani L. Francescon, G. Lombardi, P. Ottolini*, che già si erano

costituiti come comunità evangelica italiana indipendente dopo essere usciti dalla chiesa presbiteriana curata dal pastore Filippo Grill.

Il pentecostalismo costituisce indubbiamente una parte imprescindibile del protestantesimo contemporaneo. Fenomeno presente nel nostro Paese quasi contemporaneamente alla nascita del movimento negli Stati Uniti, le origini del pentecostalismo italiano si situano agli esordi del XX secolo. Come data chiave è talora indicato il 15 settembre 1907, quando è costituita la prima comunità pentecostale italiana, con culti e predicazione presieduti da Pietro Ottolini (1870-1962) e Luigi Francescon (1866-1964). Da allora si dipana un complesso itinerario che passa dall'assemblea costitutiva delle chiese pentecostali italiane, svoltasi a Roma nel 1928, alla nascita della congregazione cristiana pentecostale, nel 1930, durante gli anni della persecuzione fascista, che culmina nella cosiddetta circolare Buffarini-Guidi del 9 aprile 1935, quando il culto pentecostale è vietato in tutto il Regno. Le Assemblee di Dio in Italia, costituite nel 1948, sono la realtà più consistente del pentecostalismo nel nostro Paese, con circa 150 mila fra membri comunicanti e aderenti, quasi 1.200 chiese e gruppi in Italia e un'intesa con lo Stato firmata più di trent'anni fa.

Il movimento di rinnovamento carismatico cattolico, invece, ebbe inizio a Pittsburgh, Pennsylvania, nel 1967 fra studenti e professori dell'università Duquesne. Nei 26 anni trascorsi dai suoi inizi, il movimento cattolico ha toccato la vita di più di 70 milioni di cattolici in più di 120 nazioni del mondo. A questi bisogna aggiungere la categoria più recente, la cosiddetta "Terza ondata" dello Spirito che ha avuto origine al seminario teologico evangelico Fuller nel 1981 nelle lezioni del prof. John Wimber. Questa "terza ondata" è composta essenzialmente di evangelici tradizionali che abbracciarono "segni e miracoli" ma che rifiutarono etichette quali "pentecostale" o "carismatico". Nel 1990, questa categoria comprendeva circa 33 milioni di aderenti in tutto il mondo.

Capitolo 4

Glossolalia e Xenoglossia

Non perdendo mai di vista il valore religioso che la glossolalia riveste per i pentecostali, il mio principale scopo, in questa tesi, è quello di analizzare le caratteristiche linguistiche del fenomeno e di giungere alla conclusione che esso non possa definirsi una lingua vera e propria perché manca di alcune caratteristiche imprescindibili per potersi definire tale alla xenoglossia descritta nel testo lucano. Per raggiungere tale scopo descriviamo per prima cosa la glossolalia **che** secondo il Dizionario Devoto-Oli della lingua italiana, questa parola significa: la coniazione, talvolta patologica, d'associazioni sillabiche prive di senso. Secondo l'enciclopedia Treccani: espressione verbale di suoni, più o meno linguistici, incomprensibili. Pronunciare qualcosa che somiglia a un linguaggio, ma fatto di parole incomprensibili, solitamente in uno stato di estasi o autosuggestione di gruppo. La glossolalia la possiamo anche definire come la manifestazione linguistica tipica dell'età infantile o di alcune psicopatologie, consistente nel produrre volontariamente un linguaggio senza significato. Il fenomeno è comune anche a molte religioni pagane. Come fenomeno anormale, indica i deliri verbali di alcuni malati di mente, caratterizzati dalla creazione volontaria di parole deformate, associate sistematicamente allo stesso significato e che producono un linguaggio indecifrabile. Secondo il mio personale significato la glossolalia praticata dalle confessioni carismatiche è una combinazione di suoni vocali non ascrivibile ad alcuna lingua nota che viene pronunciata dal membro di una comunità religiosa in un contesto rituale, considerata come messaggio divino e, non di rado, parafrasato nella lingua della comunità da un altro membro della stessa assemblea. Cosa indica invece il termine **xenoglossia**? Secondo il grande dizionario Hoepli della lingua italiana questa parola significa: fenomeno metapsichico per cui un soggetto, in particolari condizioni, è capace di parlare una o più lingue straniere da lui completamente ignorate; secondo l'enciclopedia Treccani: un soggetto che parla o scrive una lingua a lui normalmente ignota. **Nella xenoglossia il soggetto dunque parla o scrive in una lingua a lui completamente sconosciuta, ma esistente nel presente o nel passato (lingue morte).** Xenoglossia, o xenolalia, è il termine, quindi, con cui si indica la presunta capacità paranormale di parlare o scrivere una lingua al soggetto sconosciuta. Deriva dal greco *xènos*, straniero, e *glòssa*, lingua e non deve essere confusa con la glossolalia, cioè

la presunta capacità di parlare lingue inesistenti. Si configura come vero e proprio miracolo linguistico, la cui occorrenza più celebre nel cristianesimo è senza dubbio la nascita della chiesa a Pentecoste. Esaminando la descrizione biblica di Luca " *cominciarono a parlare in altre lingue*" possiamo dedurre quale di questi due fenomeni **xenoglossia** e **glossolalia**, è stato praticato nel racconto biblico. In **Atti 2:4** viene usato il verbo greco "*apoftheggesthai*" che vuol dire *esprimersi chiaramente* ciò confermato anche dal verso successivo **Atti 2:8** "*Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia?*" (NR). Nella Pentecoste il riferimento addirittura al "*dialekto*", al proprio idioma, alla propria lingua nativa, è così esplicito che non è più possibile dubitare sulla vera natura di questo carisma. Gli apostoli stavano effettivamente parlando in lingue diverse ed erano proprio quelle che le persone stavano ascoltando. Queste lingue erano lingue diverse da quella parlata normalmente dagli apostoli. Erano lingue native e conosciute dagli ascoltatori, ma completamente nuove agli apostoli, lingue che gli apostoli non avevano imparato con lo studio, o per predisposizione naturale, ma che furono immediatamente in grado di parlare. Quindi quello che Luca descrive in **Atti 2:4-8** non corrisponde al fenomeno della glossolalia o "espressione estatica", perché non vi è alcuna similitudine nella descrizione di Luca con ciò che constatiamo quando sentiamo e vediamo praticare la glossolalia. La descrizione di Luca, tuttavia, si adatta perfettamente alla definizione di xenoglossia, perciò siamo obbligati a concludere che **il dono delle lingue tra i cristiani del Nuovo Testamento era la xenoglossia**, non la glossolalia. Secondo alcuni studiosi sulle origini pentecostali, la prima studentessa di Topeka a ricevere il cosiddetto "*dono delle lingue*" come prova del "*battesimo dello spirito santo*" fu Agnes Ozman che avrebbe iniziato a parlare in lingue nella prima notte di Capodanno del nuovo secolo, fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901. Con un equivoco caratteristico dei primi anni del pentecostalismo, la glossolalia di Agnes Ozman, fu scambiata per xenoglossia e Parham, l'insegnante di Ozman presso la scuola, annunciò alla stampa che la sua allieva parlava in perfetto cinese. Quando in seguito altri allievi di Parham, che interpretavano il loro dono delle lingue come xenoglossia, cercarono di svolgere un'attività missionaria tra popolazioni asiatiche ed europee utilizzando il dono delle lingue che avevano miracolosamente ricevute, l'equivoco venne chiarito e la corrente pentecostale riconobbe le proprie esperienze come glossolalia e non più come xenoglossia. Un esempio molto spettacolare della presentazione dei fenomeni naturali come se fossero soprannaturali, è il caso, certamente molto frequente nel corso degli incontri carismatici di preghiera, della mancanza di distinzione tra la glossolalia vera e propria e la xenoglossia biblica. Quando

agli inizi del cristianesimo si parlava del dono delle lingue come un fenomeno soprannaturale, allora si intendeva come dono dello Spirito Santo la capacità di alcuni cristiani di parlare una lingua non studiata e personalmente sconosciuta, ma tuttavia una lingua straniera esistente realmente. Oggi, in quasi tutto il movimento pentecostale, la tipica glossolalia viene presentata, erroneamente, come un dono soprannaturale come xenoglossia.

La Bibbia e il movimento pentecostale

Dopo anni di studi, di ricerche e aver frequentato personalmente, per diversi anni, confessioni di fede pentecostale ho l'opportunità, attraverso questa tesi, ed in particolare con questo capitolo, di mettere a confronto la vera Pentecoste biblica con l'esperienza dei movimenti pentecostali del nostro secolo. Sin dall'inizio, tengo a precisare, nella Bibbia, dopo la manifestazione della Pentecoste e l'incontro con i Samaritani, cioè dopo i primi giorni della Chiesa, non esiste alcun passo in cui un credente abbia pregato né per se stesso, né per un altro di ricevere il battesimo dello Spirito Santo. Facendo una prefazione affermo ancora che coloro che si appoggiano sulle loro esperienze o su false dottrine e che insegnano che tutti dobbiamo sperimentare le "*lingue*" devono sapere che anche molti pagani e molti medium spiritisti le parlano; inoltre fino all'esperienza del 1901 di Agnes Ozman nessuno dei servitori di Dio del passato parlava questo tipo di lingue. Il dono ricevuto nella Pentecoste era quello di lingue vere, capite da molte delle persone che ascoltavano e non lingue che non comunicano con alcuno e che spesso non hanno una struttura di lingua umana, tenendo anche presente che nelle loro comunità chi non parla in lingue è spesso considerato un cristiano di seconda classe che difficilmente può essere pastore, anziano o diacono. La Pentecostalizzazione si manifesta come il movimento religioso più crescente del nostro secolo; in meno di 25 anni ha percorso l'intero globo. Le sue caratteristiche sono il parlare in lingue, miracoli, evangelizzazione televisiva, chiese stragrandi. Non vi è dubbio che il pentecostalismo come movimento socio-religioso ha registrato un successo incredibile. Nel corso di appena 100 anni è diventato la seconda più grande corrente della religione cristiana. Il numero dei cristiani che appartengono oggi ai molteplici tipi di chiese, di comunità e di sette pentecostali, viene stimato a circa 600 milioni di seguaci. Si potrebbe affermare che i pentecostali rappresentano oggi circa un terzo di tutti i discepoli di Cristo e due terzi dei cristiani appartenenti ai diversi tipi di denominazione protestante. Il fatto, però, che un fenomeno sia molto diffuso non significa, di per sé, che quel fenomeno sia anche vero o autentico. Il movimento pentecostale di oggi può essere descritto come una corrente, nell'ambito del cristianesimo, la cui caratteristica principale è l'accentuazione

del dono delle lingue (glossolalia) come evidenza dell'avvenuto battesimo nello Spirito Santo. Prima di esaminarlo alla luce della parola di Dio presenterò, in questo capitolo, le varie tappe di questo movimento. Nello sviluppo delle comunità pentecostali, si possono distinguere tre tappe, definite spesso anche come ondate. La prima tappa il pentecostalismo classico della prima metà del XX secolo negli Stati Uniti si scostava dalle forme tradizionali delle chiese protestanti. Il pentecostalismo del primo periodo metteva in rilievo alcune esperienze estatiche come il battesimo nello Spirito Santo e la preghiera in lingue. La prima ondata si caratterizzava per il rigore morale e per le forme ascetiche di vita. I membri delle prime chiese pentecostali presentavano un approccio radicalmente conservatore al tema dell'abbigliamento per uomo e donna: alle donne proibivano di indossare pantaloni e li obbligavano a coprire il capo con un velo; poi esprimevano un atteggiamento critico verso la cultura di massa, ponevano il divieto di ascoltare molti tipi di musica ecc. La seconda tappa è iniziata negli anni '50 del secolo scorso e come movimento carismatico, è entrata nelle chiese tradizionali: cattolica, anglicana, luterana ecc. La seconda ondata pentecostale ha penetrato la Chiesa cattolica nel 1967 negli Stati Uniti e ha cominciato a svilupparsi rapidamente in molti Paesi come il rinnovamento carismatico cattolico oggi chiamato rinnovamento nello Spirito Santo. La terza ondata incarna il neopentecostalismo contemporaneo, nato negli anni '80 del XX secolo. Essa ha portato, in molti Paesi, alla creazione di numerose cosiddette chiese libere, di sette e associazioni religiose. Il neopentecostalismo contemporaneo è caratterizzato da una particolare intensa manifestazione di segni e prodigi come: guarigioni fisiche, liberazione da demoni, profezie ed altre manifestazioni somatiche di potere che si manifestano spesso attraverso un collettivo cadere per terra il cosiddetto "*riposo nello spirito*", un fenomeno dove si cade a terra all'indietro; si manifestano ancora attraverso risate isteriche "*l'holy laughter*" (la sacra risata); attraverso emissioni di versi di animali, tremore ed anche forme di convulsioni. La novità della religiosità della terza ondata consiste nel fatto che si mettono di più in evidenza le tematiche della guarigione nello Spirito Santo e l'uso di Internet, radio e televisione, per annunciare la Buona Novella. Il pentecostalismo moderno utilizza i media elettronici e le moderne strategie di marketing. La guarigione divina diventa l'essenza dell'esperienza religiosa. Spesso le chiese neopentecostali sono diventate una forma di servizio di soccorso per tutti i tipi di sofferenza fisica e spirituale. Il neopentecostalismo della terza ondata comunica ai fedeli ciò che è sacro fondamentalmente tramite dei simboli come l'unzione con l'olio sacro, l'imposizione delle mani, tutti i tipi di esorcismi, di guarigioni, della liberazione dagli spiriti maligni ecc. Le

chiese neopentecostali sono organizzate gerarchicamente come le grandi aziende o le multinazionali. In Brasile, il potere finanziario, mediatico e commerciale della Chiesa Universale del Regno di Dio (*Igreja Universal do Reino de Deus*), una delle nuove chiese pentecostali fondata il 9 luglio 1977 da Edir Macedo, si può paragonare oggi al potere delle più grandi multinazionali che operano in questo Paese. Il pentecostalismo non è omogeneo, viene accompagnato da una grande diversità, a volte unisce elementi opposti tra loro. Non esiste una forma definita e ben determinata della religiosità pentecostale, essa varia a seconda del continente, del Paese, della cultura e tradizione. I pentecostali, dunque, presentano all'interno una molteplicità di dottrine come le **chiese dei segni** che spettacolarizzano le prediche con i pastori che bevono veleni, o si fanno mordere dai serpenti velenosi, per dimostrare che sono pieni di Spirito Santo, peccato che qualche pastore sia morto durante queste dimostrazioni. Ci sono pure i pentecostali seguaci di William Branham, con una dottrina che miscela dottrine egizie e astrologia alla Bibbia, oltre a credere che Branham sia la reincarnazione del profeta Elia. Nel 1963 Branham affermò di essere il messaggero degli ultimi tempi ed in quell'anno, dicono i suoi seguaci, Branham venne preso su in una nuvola sovranaturale formata da sette Angeli, e lì Dio gli rivelò i misteri dei Sette Sigilli dell'Apocalisse. Anche in Italia esistono dei seguaci di Branham che diffondono il suo messaggio; se ne trovano in Campania, in Calabria e in Sicilia. Il movimento Pentecostale insegna che è necessaria una seconda e distinta opera di grazia, cosiddetta "*battesimo con lo Spirito Santo*" ed evidenziata dalla glossolalia. Come ho descritto al capitolo 3 essi ereditano, dal metodista Giovanni Wesley, il concetto di un'esperienza successiva alla conversione chiamata dallo stesso "*seconda benedizione*" che con John Fletcher diventò "*battesimo nello Spirito Santo*". La loro dottrina è basata principalmente sull'evidenza del parlare in lingue. Il dono delle lingue è considerato dai pentecostali e dai carismatici una sorta di cartina tornasole del vero cristiano ma così facendo hanno creato un nuovo dogma, e precisamente il dogma che consentirebbe di riconoscere se un credente è battezzato o no di Spirito Santo. Questo dogma afferma categoricamente che l'evidenza di aver ricevuto il Battesimo nello Spirito Santo è il fatto di esprimersi in "lingue". Ma secondo le Scritture i primi 120 discepoli parlarono sì in lingue, ma lingue straniere comprensibili alle persone che li ascoltavano. La caratteristica del pentecostalismo, invece, è l'interesse per la glossolalia che consisterebbe nell'emettere una serie di suoni o di parole che non corrispondono a nessuna lingua conosciuta. La glossolalia praticata dai movimenti pentecostali e carismatici è stata verificata anche fuori della chiesa cristiana. L'oracolo di Delfi, in Grecia, è

un esempio storico di glossolalia ancora prima della Pentecoste, dove una sacerdotessa del dio Apollo (chiamata Pizia), parlava con suoni strani. La glossolalia è stata osservata anche nello sciamanesimo (pratiche di meditazione e di tecniche volte al raggiungimento di contatti con le entità soprannaturali) e nella religione Vudù di Haiti (religione africana e afroamericana dai caratteri sincretici e fortemente esoterici). Non dimenticando poi che questo dono è praticato da molti pagani come: i sacerdoti scintoisti (dunque pagani), in Giappone, parlano *“in lingue”* quando si trovano in estasi (trance); i sacerdoti buddisti pure parlano *“in lingue”* quando sono *“rapiti dallo spirito”*; i negri Bantu in Africa (pagani) praticano il *“parlare in lingue”*; il medium spiritico brasiliano Mirabelli nello stato di trance parlava 25 lingue diverse che non conosceva; nel secondo secolo dell'era cristiana i *“Montanisti”* parlavano *“in lingue”*. Questi ultimi cristiani settari credevano a una profezia, secondo la quale dovevano essere rapiti nella Frigia. Si radunarono là per il giorno predetto, tutti in vesti bianche, pronti per il rapimento. Ma questo non ebbe luogo; i Mormoni praticano il dono dei linguaggi; il dono dei linguaggi si manifesta anche fra i cattolici. È contrario alla scrittura dire che chiunque è battezzato nello Spirito Santo parlerà in lingue come il movimento pentecostale afferma. Il testo biblico di Paolo conferma: **Corinzi 12:30** *“Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti?”*. Quindi già ai tempi dei veri doni non tutti avevano il dono delle diversità di lingue. In Galati capitolo 3:1-3, sta scritto che lo Spirito si riceve per la predicazione della fede: *“O Galati insensati, chi vi ha ammaliati, voi, davanti agli occhi dei quali Gesù Cristo crocifisso è stato ritratto al vivo? Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per la via delle opere della legge o per la predicazione della fede? Siete voi così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”* Esaminando queste parole dell'Apostolo Paolo, si nota chiaramente che lo Spirito Santo si riceve per *“la predicazione della fede”* e cioè la fede in Cristo Gesù. La nuova vita del credente *“comincia con lo Spirito”*. Non è un'opzione che i credenti migliori o solo una parte dei credenti raggiungono in un secondo momento, come le dottrine pentecostali affermano, il parlare in lingue e di conseguenza il battesimo nello Spirito Santo. Tutti ricevono il battesimo con lo Spirito di Dio nel momento in cui vengono salvati ossia contestualmente alla conversione come la parola di Dio conferma in **Efesini 1:13**: *“In lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della nostra salvezza, in Lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso”*. Anche Pietro alla fine del suo discorso a Pentecoste lo conferma **Atti 2:38** *“Allora Pietro disse loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù*

Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo". Ed ancora in **Atti 19:1-7**, Paolo con la domanda "*Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste?*" rese chiaro che era normale ricevere lo Spirito al momento in cui ci si affidava a Cristo per la salvezza. Poi il pentecostalismo contempla due battesimi: il primo un battesimo inferiore in acqua ed un secondo battesimo superiore il battesimo con lo Spirito Santo. L'insegnamento apostolico in **Efesini 4:5** invece ci dice: "*Vi è un unico Signore, un'unica fede, un unico battesimo*". La Pentecoste come l'incarnazione, la crocifissione, la risurrezione e l'ascensione, fu un evento compiuto una volta per sempre. Cinquanta giorni dopo essere risorto, Gesù inviò il Suo Spirito alla Sua Chiesa. Non si tratta di un avvenimento ripetibile, più di quanto non sia ripetibile la morte di Cristo. In vari momenti biblici Dio ha reso visibile qualcosa di spirituale che dopo non era più visibile come quando Dio ha liberato il Suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Dio aveva promesso di essere con loro. Là nel deserto, Dio rendeva la sua presenza visibile, nella colonna di fuoco di notte e nella nuvola di giorno. Dopo, la presenza di Dio non era più visibile, anche se Dio era ugualmente con il suo popolo. Quindi, all'inizio, Dio rendeva visibile quello che dopo era invisibile. Vediamo una cosa simile quando Dio ha fatto entrare il suo popolo nella terra promessa: aveva promesso di combattere per dare loro la vittoria. Nella prima battaglia, contro la città di Gerico, Dio era con loro in modo visibile, facendo crollare miracolosamente le mura di Gerico. Mai più ha fatto una cosa del genere, però, l'ha fatto in quell'occasione per aiutare il suo popolo a capire che era Lui a combattere per loro, e a dare loro la vittoria. Il punto importante da capire qua è che spesso, per venire incontro alla debolezza della fede dell'uomo, Dio inizia facendo qualcosa in modo più visibile, cosa che dopo non serve, perché ha già fatto capire che Egli è all'opera. Dio ha operato in modo visibile, come ha fatto più volte nella storia della Bibbia, in modo che potevano tutti riconoscere l'inizio della nuova chiesa in Gesù Cristo. Solitamente, l'opera dello Spirito Santo è invisibile. Dio realizzò questa prima venuta dello Spirito Santo sui credenti in modo visibile ma dopo un periodo lo rese nuovamente invisibile. Al tempo degli apostoli esisteva un dono delle lingue ma già allora Paolo scriveva in **1Corinzi 12:30** "*Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti?*" (NR). Questo indica chiaramente che non tutti i credenti parlavano in lingue. La necessità dei miracoli, durante l'era apostolica, deriva dal servizio degli apostoli unico nel suo genere. Essi dovevano deporre le fondamenta della Chiesa neotestamentaria di Cristo. Non è scritturale perseguire il cosiddetto "battesimo dello Spirito Santo" come se fosse una "seconda benedizione" che il credente debba aspettarsi e che sia accompagnata da

esperienze mistiche particolari. I pochi casi di parlare in lingue descritti nel NT evidenziano l'incorporazione nel corpo di Cristo dei credenti da gruppi distinti: il primo gruppo credenti d'origine ebraica (Atti 2 Pentecoste nell'alto solaio); secondo gruppo i credenti della Samaria (disprezzati, emarginati, i quali erano abituati a prendere quello che volevano della legge di Dio e avevano una religione loro propria, che, della Bibbia, accettava soltanto cinque libri di Mosè At. 8:17); terzo gruppo i credenti d'origine pagana (Cornelio ed altri At. 10:5,46); quarto gruppo, i discepoli di Giovanni Battista (At. 19:1-6). Dopo che i primi rappresentanti di questi quattro distinti gruppi (Giudei, Samaritani, Gentili, e discepoli di Giovanni Battista) furono incorporati nel corpo di Cristo, solo nella chiesa carnale di Corinto risulta menzionato nel NT il parlare in lingue. Nessun lettore privo di pregiudizi può leggere i capitoli da 12 a 14 senza vedere come Paolo sia preoccupato per questa pratica e come tenti in ogni modo di moderarla. È bene che i credenti imparino che in Cristo hanno tutto e non occorre cercare altro. In **Colossesi 2:8-10** è molto chiaro questo concetto: *"Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo; poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità, e in lui voi avete tutto pienamente"*(NR). È evidente che la verità biblica, secondo la quale in Cristo si ha già tutto, si scontra con altri insegnamenti di provenienza umana, ma non bisogna cercare oltre, perché in Cristo, come dice Paolo, *"avete tutto pienamente"*. Quando si accetta Gesù Cristo, non si riceve il Suo corpo, bensì il Suo Spirito che è lo Spirito Santo. C'è una buona argomentazione biblica per cui quando si accoglie Cristo si riceve lo Spirito Santo in **Romani 8:9** *"Or voi non siete nella carne ma nello Spirito, se pur lo Spirito di Dio abita in voi; ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è da Lui"* (NR). Quindi biblicamente non è possibile definire salvato l'uomo che non ha lo Spirito Santo e chi rifiuta l'insegnamento della Scrittura per il desiderio di conseguire altro, potrà facilmente essere ingannato da un'esperienza non cristiana e non biblica. La prima chiesa aveva bisogno di essere rafforzata e di espandersi, per cui Dio concesse vari doni, tra cui le guarigioni e, appunto, quello di parlare in lingue. Se esaminiamo la prima lettera ai Corinzi ed Efesini 4 tenendo conto delle date in cui furono scritte, vediamo che quei doni cessarono già nei tempi apostolici: anni 53-54 circa **1Cor 12:28** *"E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue"* (NR); anni 59-60 circa **Ef 4:11** *"È lui [Yeshùa] che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori"* (NR). Come ben notiamo tra i

doni della lettera ai Corinzi e quelli della lettera agli Efesini sono mancanti i doni di guarigioni e le lingue. Paolo, in **Filippesi 2:26,27** parla di una malattia di Epafròdito: doveva essere qualcosa di serio, dato che era "ben vicino alla morte" (v. 27). Paolo mostra grande sollecitudine verso Epafròdito. Si noti che Paolo non usa i doni carismatici per guarirlo, segno che a quel tempo la guarigione miracolosa non era più praticata. Che tali doni sarebbero cessati, lo dice chiaramente Paolo stesso in **1Cor 13:8**: "*L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita*" (NR). Questa affermazione conferma pienamente la provvisorietà del dono di parlare in altri linguaggi. La lettera ai Romani viene scritta da Paolo a Corinto nel 58 dopo Cristo. Erano passati solo 4 anni dalla prima lettera ai Corinzi e già nella lettera ai romani non vengono più menzionati tra i doni le lingue: **Romani 12:6** "*Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; 7 se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; 8 se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia*" (NR). I molti insegnamenti antibiblici a riguardo inducono a domandarsi: "*Ma le lingue di oggi sono le stesse di quelle della Bibbia o no?*" È chiaro che, nel giorno della Pentecoste, le lingue parlate erano lingue vere recepite da persone di almeno 15 paesi diversi, come vengono elencati in **Atti 2:8-11**. Più avanti, la seconda volta che le lingue vengono menzionate è in **Atti 10:11**, nella casa di Cornelio dove il vangelo viene annunziato per la prima volta ai Gentili. I credenti Giudei, che si consideravano superiori, avrebbero dovuto accettare questi nuovi convertiti come fratelli nella fede, proprio perché essi avevano ricevuto da Dio lo stesso dono che aveva dato agli Ebrei. Se non avessero avuto lo stesso dono, ma avessero fatto soltanto i rumori strani del parlare estatico, i Gentili non sarebbero mai stati accettati. Molti oggi riconoscono di non parlare vere e proprie lingue conosciute come avveniva nei racconti biblici e le chiamano "*le lingue degli angeli*". Si sente spesso dire nelle comunità pentecostali o carismatici: "*La Bibbia dice che parliamo le lingue degli angeli*" ma di solito ciò viene detto senza pensare alla giusta citazione del passo perché la Bibbia, certamente, non dice che si parleranno le lingue degli angeli! Per prima cosa bisogna dire che la Bibbia non accenna mai minimamente che vi siano due tipi di lingue donate da Dio miracolosamente e cioè una lingua conosciuta, come quelle della Pentecoste, e un'altra lingua misteriosa ed estatica. I pentecostali o carismatici sono completamente fuori da ogni fondamento biblico quando cercano di giustificare questi due tipi di lingue. L'unico passo che ne fa cenno in **1Corinzi 13:1** "*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore,*

sarei un rame risonante o uno squillante cembalo" (NR). I pentecostali prendono questo verso per provare che esiste un linguaggio degli angeli e che Paolo parlava tale lingua e che essi la parlano ora ma questa non è un'esegesi corretta della Bibbia. Nel discorso di Paolo è evidente che il suo ragionamento iperbolico esprime delle possibilità non esistenti nella realtà. Egli, infatti, non aveva affatto tutte le qualità che elenca: egli *non* parlava implicitamente *tutte* le lingue degli uomini, *non* conosceva tutti i misteri e tutta la scienza, *non* aveva tutta la fede da trasportare i monti, *non* distribuiva tutte le sue facoltà, *non* dava il suo corpo a essere arso. E *non* parlava neanche un linguaggio degli angeli. *Non* diceva neanche che una tale lingua esistesse. Faceva solo delle ipotesi per esprimere meglio il suo pensiero. Paolo qui non dice né che parlava la lingua degli angeli né che tale lingua esisteva. Egli stava soltanto formulando un caso ipotetico per rendere più chiaro il suo ragionamento. Teniamo anche presente che qui l'Apostolo non esprime il concetto che vi era una lingua degli angeli e che questa lingua era un linguaggio non comprensibile come la glossolalia praticata dai movimenti pentecostali o carismatici. Da quanto risulta dalla bibbia gli angeli parlavano tutte le lingue del mondo in quanto si sapevano adattare a qualsiasi linguaggio umano. Se avessero parlato lingue sconosciute agli uomini nessuno li avrebbe capiti. Il libro degli Atti, peraltro, racconta la conversione di molte persone dove non è specificato il dono delle lingue. Alcuni esempi sono: i tremila che si convertirono dopo la predica di Pietro, in Atti 2:41-47; l'Etiopio, in Atti 8:26-40; il carceriere di Filippi e gli altri con lui, nel capitolo 16 e molti altri esempi. Occorre ricordarsi che l'uso delle "*lingue*" nel senso in cui è conosciuto oggi, è iniziato nelle chiese nel 1901, con l'esperienza della ragazza americana. Nelle Bibbie come la nuova Diodati, la nuova riveduta e la Luzzi con la revisione del 1982, si trova la traduzione precisa: "*La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito*" (1 Corinzi 13:8-10). È chiaro che i doni dichiarati "*in parte*" sono i doni di conoscenza e profezia e questi saranno aboliti quando verrà "*la perfezione*". Le lingue invece "*cesseranno*" dice il testo biblico. Per esse, nel greco originale di questo versetto, viene adoperato un altro verbo di forma attiva "*pausonta*" che distingue le lingue dalle altre cose. Nella storia della chiesa l'uso delle lingue sparì ben presto. Crisostomo, vescovo di Costantinopoli (397-407 d.C.), riferendosi a 1 Corinzi 12 e 14 disse: "*Questo passo è molto oscuro per noi, a causa della nostra ignoranza circa i fatti cui si riferisce, perché ormai sono cessati e non esistono più*". S. Agostino scrisse: "*Il segno di parlare in lingue era necessario allo Spirito Santo per mostrare che il Vangelo di*

Dio si sarebbe sparso fra tutte le lingue della terra. Servì di segno e poi cessò". Le lingue che si trovano nella Bibbia, però, non dovrebbero essere confuse con il parlare estatico che si è verificato fuori della chiesa, sia prima che dopo Pentecoste. L'oracolo di Delfo, in Grecia, è un esempio ancora prima del racconto biblico. Oggi il fenomeno è vivo tra i mormoni, i maghi, varie religioni pagane, ecc. Il parlare estatico rassomiglia a lingue vere nel suono, ma non lo è. Secondo le dottrine pentecostali quando si crede, si riceve una misura di Spirito Santo, mentre quando si viene battezzati con lo Spirito Santo si riceve una misura maggiore di Spirito Santo. La parola di Dio dice in **Galati 1,8** *"Se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!"* (NR). Queste nuove dottrine carismatiche portano un altro vangelo che ha alla base una seconda esperienza non contemplata nella scrittura. In **Atti 19:1** troviamo scritto *"Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, dopo aver attraversato le regioni superiori del paese, giunse a Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, 2 ai quali disse: Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?"*(NR). Leggiamo ancora in **Efesini 1:13** *"In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso"* (NR). Qui il testo esprime chiaramente che si riceve lo Spirito Santo al momento che si crede e non c'è nessun'altra esperienza di una dose maggiore di Spirito Santo. È del tutto ovvio che nelle Scritture Greche il sigillo è metaforico e indica l'azione dello Spirito Santo di Dio nel battesimo mediante il quale il credente diviene proprietà di Dio. La lettera ai Corinzi conferma **1Corinzi 12:13** *"Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito"* (NR). Questo passo è molto importante perché spiega che è proprio questo battesimo che ci inserisce nel corpo di Cristo: *"noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo"*. Si entra a far parte del corpo di Cristo nel momento in cui si verifica la nuova nascita per la fede in Cristo, perciò tutti i credenti sono necessariamente battezzati dallo Spirito Santo in quel momento, altrimenti non fanno parte di quel corpo; infatti *"se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui"* (Romani 8:9). Coloro quindi che persistono nell'affermare che chi ha ricevuto Cristo non è ancora battezzato con lo Spirito Santo ma deve aspettare una seconda esperienza manifestata dal parlare una falsa lingua, sono portatori di un altro vangelo. Le Scritture sono chiare: chi riceve Cristo nasce di nuovo, ma non fisicamente, bensì per opera dello Spirito Santo. Leggiamo in **Giovanni 3:3** *"Gesù gli rispose: In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio"* (NR). Quando si nasce di nuovo lo Spirito

Santo entra nel credente e viene a dimorare in lui, attestando così che egli è un figlio di Dio. Il motivo per cui nessun credente deve aspettare, dopo la conversione, il battesimo nello Spirito Santo è che *ogni credente è già battezzato* dallo Spirito Santo nel momento stesso della conversione, per entrare a fare parte del corpo di Cristo. I miracoli erano molto diffusi al tempo degli apostoli. Nella lettera ai romani, più tardiva, quei doni vanno già diminuendo, non si parla più di lingue e viene ricordata solo la profezia come dono straordinario: **Romani 12:6** *“Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; 7 se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; 8 se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia”* (NR). Questa constatazione è confermata da un passo della *lettera agli ebrei* che parla di tali fenomeni miracolosi come di una realtà già passata: **Ebrei 2:4** *“mentre Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà”* (NR). In **1 Corinzi 12:13** Paolo scrive *“Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito”*(NR). L'Apostolo qui non dice che sono stati battezzati i credenti più spirituali, solo chi aveva il dono delle lingue o solo alcuni, ma tutti i credenti *“siamo stati battezzati in un unico Spirito”*. Si entra a far parte del corpo di Cristo nel momento in cui si verifica la nuova nascita per la fede in Lui, perciò tutti i credenti sono necessariamente battezzati dallo Spirito Santo in quel momento, altrimenti non fanno parte di quel corpo; infatti *“se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui”*. Prima che fosse venuto o disceso sulla terra il Consolatore, era impossibile che i discepoli e gli altri credenti fossero battezzati per mezzo di Lui. Ma ciò non significa che ora i credenti debbano aspettare in un luogo particolare o a Gerusalemme o in qualsiasi altro posto la discesa dello Spirito Santo e il suo battesimo, perché Egli è già venuto, una volta per sempre, per prendere il posto di Cristo Gesù e ora abita nel cuore d'ogni credente. Secondo l'insegnamento dei pentecostali ogni credente ha bisogno, dopo la conversione, di ricevere il battesimo dello Spirito Santo e deve parlare in lingue come segno e conferma del battesimo. La Bibbia non dice mai che il parlare in lingue sia il segno del battesimo dello Spirito Santo. A Samaria, quando Pietro e Giovanni imposero le mani sui neoconvertiti samaritani, è scritto che essi ricevettero lo Spirito Santo, ma non vi è alcun riferimento che ciò fosse accompagnato dal parlare in lingue come segno della sua discesa (Atti 8:14,17). Quando Filippo evangelizzò l'Etiopio questi credette e fu battezzato

in acqua ma Luca non fa alcun riferimento al battesimo nello Spirito Santo, né che l'Etiope parlasse in altre lingue (Atti 8:37,38). Ciò significherebbe che Filippo abbia trascurato quest'importante insegnamento o che questo credente non fosse battezzato nel corpo di Cristo? La Bibbia non lascia intendere che il parlare in lingue sia il segno specifico e unico che deve accompagnare il battesimo nello Spirito Santo né che il credente che non ha mai parlato in lingue non sia perciò stato battezzato dallo Spirito Santo. Insomma, l'insegnamento biblico non conferma in alcun modo che il parlare in lingue sia in relazione con il battesimo dello Spirito Santo. La stessa Agnes Ozman, colei che nel 1901 diede vita a questo fenomeno, cambiò il suo punto di vista e ammise di aver sbagliato a credere che tutte le persone parlano in lingue quando sono state battezzate con lo Spirito Santo. Se la Bibbia non dice mai che il parlare in lingue sia il segno del battesimo dello Spirito Santo allora la dottrina dei pentecostali secondo cui ogni credente ha bisogno, dopo la conversione, di ricevere il battesimo dello Spirito Santo e parlare in lingue come segno e conferma del battesimo, è una falsa dottrina. Nella pratica, questa dottrina spinge molti credenti quasi alla disperazione, credendo che Dio non li abbia accettati o che non siano degni del battesimo dello Spirito Santo, perché non riescono a parlare in lingue. Spinge molti altri anche a fingere di parlare in lingue ripetendo suoni suggeriti loro, da altri. Permette, inoltre, ad alcuni che non hanno mai sperimentato la nuova nascita, di credere d'essere a posto con Dio perché hanno pronunciato delle sillabe o frasi incomprensibili. È significativo che gli unici casi successivi, in cui la Bibbia parla di casi veri dell'apparizione di linguaggi nuovi fu in presenza degli apostoli e per mezzo della loro testimonianza come nei casi di Cornelio e familiari (Atti 10:44,47) e dei discepoli di Giovanni (Atti 19:6). Le persone che parlarono in linguaggi nuovi furono chiaramente comprese nel loro dire come alla Pentecoste. Tutti i credenti, con una fede vera e vivente, ricevono il battesimo con lo Spirito del Cristo glorificato e tutti i Suoi benefici al momento della conversione. È per fede che io partecipo alla morte e risurrezione di Cristo; è per fede che io sono crocifisso con Cristo e risorto con Lui. Allo stesso modo, è sempre per fede che io vengo battezzato da Cristo con lo Spirito Santo e partecipo alla Pentecoste.

Al tempo degli apostoli esistevano diversi doni straordinari dello Spirito: il dono di ricevere da Dio speciali rivelazioni, il dono di cacciare i demoni, il dono di prendere in mano serpenti, il dono di bere cose velenose senza averne alcun danno, il dono di guarire i malati imponendo loro le mani e il dono di far risorgere i morti. Fra questi doni, la capacità di parlare in lingue era la capacità che aveva la minore importanza. In **1 Corinzi 14** l'apostolo minimizza l'importanza delle lingue in rapporto alla superiorità della profezia, e

denuncia molti abusi che nella comunità di Corinto contraddistinguevano questo dono. È molto strano che il Pentecostalismo rende prioritario il dono delle lingue, facendolo passare come *il dono per eccellenza*, ascrivendogli, sia in teoria che in pratica, una preminenza che assolutamente non aveva nei giorni degli Apostoli. Essi dovevano deporre le fondamenta della Chiesa neotestamentaria di Cristo. Non si deve per sempre porre le fondamenta di un edificio perché viene il tempo in cui le fondamenta sono già poste. La storia della Chiesa stessa è testimone della verità dell'insegnamento della Scrittura che i miracoli e i doni straordinari fossero solo temporanei. I miracoli cessarono nella Chiesa intorno all'anno 100 E. V. più o meno al tempo della morte dell'ultimo apostolo. Dopo questo, solo sette eretiche affermavano di avere il potere di operare miracoli, cioè i Montanisti. I miracoli del Pentecostalismo, come le apparizioni cattoliche, sono fraudolenti. Essi sono solo conformi agli unici miracoli che la Scrittura profetizza per gli ultimi giorni: **Matteo 24:23** *“Allora, se qualcuno vi dice: Il Cristo è qui, oppure: È là, non lo credete; 24 perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. 25 Ecco, ve l'ho predetto”* (NR). In questi movimenti carismatici ciò che è particolarmente apprezzato come un vero e proprio marchio di qualità sul credente è il parlare in lingue ignorando una delle benedizioni più fondamentali del figliolo di Dio, la benedizione ricevuta per fede: il perdono dei peccati. Tutto ciò che minimizzi la fede è un altro evangelo. Il Pentecostalismo trova il suo terreno migliore là dove vi è molta ignoranza biblica. Infatti è la parola che compie costantemente grandi miracoli. Essa fa risorgere chi è spiritualmente morto, apre gli occhi di chi è spiritualmente cieco, fa sì che chi è zoppo spiritualmente cammini. Con la potenza dello Spirito Santo si ottiene il miracolo della salvezza con i suoi attributi di fede, ravvedimento, perdono, e santità. Questi sono i veri miracoli dell'Evangelo. Secondo la Scrittura, la vita cristiana è una vita che trova la sua pienezza in Gesù Cristo, tanto quanto è rivelato nella Parola. Essa non andrà mai oltre a Cristo. Certamente, la vita cristiana è una vita di crescita, ma questa crescita è crescere in Cristo, non crescere oltre Cristo: **Efesini 4:14** *“affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; 15 ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo”* (NR). Il credente non cerca, persegue, o attende una seconda esperienza, un secondo battesimo, al contrario, egli cerca di vivere, giorno per giorno nello Spirito per tutta la sua vita. L'incarnazione, la crocifissione e la risurrezione del Signore Gesù Cristo non saranno ripetute come, allo stesso modo, la Pentecoste non è mai stata e non sarà mai ripetuta.

Cristo morì, una volta per tutte, sulla croce del Calvario e lo Spirito Santo venne per la chiesa cristiana una volta per sempre a Pentecoste. Non è scritturale perseguire il cosiddetto battesimo dello Spirito Santo come se fosse una seconda benedizione che il credente debba aspettarsi e che sia accompagnata da esperienze mistiche particolari. Non c'è alcun luogo delle Sacre Scritture dove si venga esortati a perseguire un battesimo dello Spirito Santo per cercare di ottenerlo. Infatti, non fu la disponibilità dei discepoli che causò la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste, ma questi venne perché la sua venuta era stata predetta, per quel giorno particolare, dal piano di Dio. Quindi il meno che si possa dire del movimento pentecostale è che scambia per opera dello Spirito Santo fenomeni psichici del tutto umani. Un fedele riceve lo Spirito Santo nel momento stesso in cui comincia a credere, perché nessuno crede da se stesso, bensì perché è chiamato da Dio, che trovando il cuore dell'uomo predisposto, può seminare il suo germe di salvezza. Questo seme germoglia e manifesta i suoi frutti attraverso l'azione dello Spirito Santo. Il dono principale che davvero distingue i veri cristiani è l'amore. **1Co 13: 13** *“Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore”* (NR). Le dottrine pentecostali affermano che il battesimo dello Spirito Santo è una esperienza da chiedere dopo che si è diventati discepoli. Il passo biblico che di solito utilizzano per dimostrare ciò è: **Atti 19:1** *“Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, dopo aver attraversato le regioni superiori del paese, giunse a Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, 2 ai quali disse: Riceveste lo Spirito Santo quando credeste? Gli risposero: Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo”* (NR). Dal momento che quei discepoli di cui si parla in questi versi non erano battezzati dallo Spirito Santo, per i carismatici pentecostali, è una dimostrazione biblica da cui trarre la loro dottrina. Ma questo ragionamento è possibile soltanto facendo intendere che si tratti di discepoli di Gesù. Il passo precisa però che Paolo parlò con i discepoli di Giovanni Battista, non di Gesù: **Atti 19:3** *“Egli disse loro: Con quale battesimo siete dunque stati battezzati?” Essi risposero: «Con il battesimo di Giovanni”* (NR). Il passo, oltre ad informare che erano discepoli del Battista, annota che non sapevano neppure chi fosse lo Spirito Santo: **Atti 19:1b** *“Gli risposero: Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. Con la loro risposta Paolo seppe che non erano discepoli di Gesù ma del Battista e perciò predicò loro Cristo. Essi credettero in Gesù ricevendo lo Spirito Santo. Il racconto dei discepoli del Battista, in Atti 19, non insegna affatto che bisogna aspettare una seconda esperienza ma che bisogna credere in Cristo. Rendiamoci conto che la profezia in Gioele 2:28-32 è stata compiuta alla Pentecoste (Atti 2:16-18) e che noi non dobbiamo aspettarci un altro adempimento di*

quella profezia. Il credente oggi non ha bisogno di porre fede in nuovi segni ma unicamente nella Parola scritta di Dio e non ha bisogno di segni per confermare la sua fede perché la fede viene non dal vedere dei miracoli ma dall'ascolto della Parola di Dio (Romani 10,17). Con la Pentecoste inizia l'unità, la comunione fraterna della chiesa, come dono di Dio, attraverso lo Spirito Santo. Il primo se non il più grande equivoco da superare quando si tratta il tema della comunione è quello di intenderla come omogeneità, l'essere conformi a un pensiero unico prestabilito e applicare le sue modalità in maniera uniforme, nel senso che tutti la pensino allo stesso modo e agiscano in maniera uguale. Quello si chiama settarismo e non comunione fraterna. In cosa consiste questa comunione fraterna? Consiste nell'assumere un atteggiamento di apertura, di ascolto verso gli altri per poter costruire una comunione salda, fraterna, superando progressivamente ogni forma di divisione. Non è possibile la comprensione tra le persone se non mediante l'accoglienza dell'altro e la volontà di imparare gli uni dagli altri. Ecco perché la glossolalia manifestata dai gruppi pentecostali non corrisponde alla Pentecoste biblica, perché la vera Pentecoste, è l'opposto di Babele dove Dio separò, disperse ed anche distrusse l'unità della loro lingua. L'immagine della torre alta da costruire per toccare il cielo, come ricorda l'episodio di Babele, era già la premessa a quella difficoltà di comunicare e di avere rapporti solidali con gli altri. Il problema principale di Babele era perdere la capacità di capirsi ed in questo somiglia molto all'attuale glossolalia dei gruppi pentecostali. Ma la vera Pentecoste è invece un modo di comunione dove la diversità e la ricchezza di ogni cultura e gruppo umano è rispettato. La linea di guida di una vera comunione fraterna è l'amore attivo che non esclude nessuno e che lavora a favore della crescita e promozione umana. Desiderio di Paolo era proprio quello di realizzare una vera comunione anche a Corinto: **1Corinzi 13:4** " *L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, 5 non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, 6 non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; 7 soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. 8 L'amore non verrà mai meno*". L'effusione dello Spirito Santo sulla comunità di credenti dona agli esseri umani, che ne fanno parte, quella forza che avvia la comunicazione, l'ascolto, la comprensione reciproca, la comunione fraterna. Nel libro degli Atti l'evangelista Luca racconta l'esperienza che la comunità dei credenti ha avuto del dono dello Spirito Santo e della possibilità di stabilire con tutti i popoli una via di dialogo e di comunione e non una comunità di cristiani di serie A con pseudo lingue e cristiani di serie B senza questo presunto dono. Lo Spirito di Dio adesso, viene incontro ad ogni persona

per renderla somigliante al Padre e capace di misericordia verso tutti. Luca, con la vera Pentecoste biblica, descrive come lo Spirito, quale soffio vitale, abbatte le resistenze della natura umana e conferisce unità ad ogni comunità che con tutto il cuore si affida al Signore e salvatore Gesù Cristo. A Babele Dio aveva confuso, mischiato la lingua degli uomini e ciò rese incomprensibile il loro parlare, a Pentecoste si supera quell'ostacolo dando ai discepoli la capacità di esprimersi in lingue diverse tanto da sviluppare quel dono dell'ascolto e della comprensione. L'esperienza di Pentecoste abbatte ogni barriera e divisione, rendendo possibile il contatto e la collaborazione tra i popoli. Non si tratta più di possedere un unico linguaggio per costruire una città forte e una torre che tocchi il cielo, ma di aprirsi alla diversità e ricchezza di ogni realtà umana nel voler intendersi a rendere vicine le lingue di ciascun individuo, per costruire il vero popolo di Dio. Dal racconto di Luca apprendiamo che lo scopo dell'essere umano non è salire su una torre per dominare, ma coabitare con gli altri per creare quella comunione fraterna che recepisce ed accomuna l'amore che viene da Dio.

Conclusione

Questi "rumori" preconettuali, questi suoni inarticolati, senza significato, questi "rumori sconclusionati", costituiscono un clamoroso falso, una gigantesca contraffazione del vero dono delle lingue, di cui è solo una scimmiettatura ridicola. Così in questi gruppi pentecostali carismatici, sotto la spinta della suggestione esercitata dal gruppo, a volte si hanno i doni che si desiderano, quelli da cui si è rimasti più impressionati e così si producono dei "rumori" preconettuali per scimmiettare il vero carisma ma il vero dono delle lingue non c'è. *"Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole"* (2 Tm 4,4). Il dono delle lingue non è e non può essere a vantaggio personale, perché il linguaggio è comunicazione. Far risuonare in assemblea una parola incomprensibile non serve alla comunità e serve solo per un personale vanto immotivato. La parola deve invece comunicare il messaggio superando le barriere linguistiche che impediscono ad altri di comprendere il mistero che si sta annunciando. Concludo dicendo che avendo la certezza che le lingue della Bibbia non esistono più e che non dobbiamo né cercare né permettere nelle nostre chiese di praticare falsi doni, il problema è chiuso. Ci vuole ben altro che un insulso bla, bla pentecostale per dare evidenza autentica della presenza del Signore nella nostra vita. Attualmente, abbiamo bisogno, anzitutto, di una più profonda conoscenza del

fenomeno del pentecostalismo e delle sue conseguenze morali, dottrinali o sociali. Il processo globale di pentecostalizzazione della religione cristiana richiede, indubbiamente, un'ampia ed approfondita ricerca interdisciplinare e un'interpretazione adeguata dei fenomeni sovranaturali. Purtroppo, oggi l'agire dei leader delle comunità e dei movimenti religiosi, contrariamente a quello che avviene per i medici, gli psicologi, ecc. non viene regolato, di fatto, da alcuni codici etici o deontologici. Di conseguenza, molto spesso i leader religiosi, incluso quelli pentecostali, prendono il potere mentale sui membri delle loro comunità, usano diversi metodi di vera e propria manipolazione psicologica, presentano diversi messaggi religiosi, falsi o non certi, come se fossero sicuri e veri, limitano la libertà individuale dei loro seguaci e incidono alquanto profondamente sulle loro decisioni personali. Di conseguenza c'è oggi un urgente bisogno di un'adeguata analisi etica del funzionamento di tali gruppi e movimenti. Si dovrebbe mostrare una forte opposizione etica nei confronti di tutte le forme di manipolazione psicologica utilizzate durante gli incontri di preghiera. In questo modo, viene violata la *privacy* delle persone e la loro libertà, il che spesso può portare a varie forme di dipendenza psicologica. Desidero concludere questa tesi riportando una poesia di Jean Debruyne, tratta da "Il Cenacolo" 1/2001: *"Ho detto a Dio, che la sua Pentecoste non valeva gran cosa e che il suo Spirito Santo non era tanto efficace con tutte queste guerre, queste divisioni, questa gente che muore di fame, questa droga e tutti questi omicidi. Ma Dio mi ha risposto: E' a te che ho donato il mio Spirito, che cosa ne hai fatto? Chi farà la giustizia se tu non incominci ad essere giusto? Chi farà la verità se tu stesso non sei vero? Chi farà la pace se tu non sei in pace con te stesso e con i tuoi fratelli? Sei tu che io ho inviato per portare la buona notizia!"* Noi ancora dopo più duemila anni non riusciamo a mettere in pratica, non riusciamo a cogliere il vero significato di quell'esperienza di Pentecoste. Noi pensiamo se la persona parla in lingue, se ha fatto questa esperienza, se sono vere lingue, se ci sono ancora le lingue e via dicendo. Dio a Pentecoste ha abbattuto le divisioni, ci fa parlare la stessa lingua. È la lingua dell'ascolto è la lingua che non fa differenza con i servi, o le donne, con i deboli con gli schiavi, con i ricchi o poveri, con i malati, con gli extracomunitari, con i profughi, con gli emarginati etc... Quella stessa lingua che annulla le guerre, i contrasti, l'egoismo ma che ci fa rispettare ed amare il nostro prossimo e che ci fa perdonare gli altri. Fino a quando nella nostra società ci saranno guerre, ci saranno persone egoiste e non si parlerà la stessa lingua di amore di Dio, trasmessa tramite Gesù Cristo, abbiamo dimenticato la vera Pentecoste.

Bibliografia

A. Sacchi “Alle origini della missione”;
 Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio;
 Giovanni Traettino “Il movimento pentecostale in Italia”;
 Ruben Specchi “ il contributo pentecostale”;
 Libro chiese pentecostali unitarie e branhamiti;
 Provare le lingue di. Geraid E.McGraw;
 RAVASI Gianfranco, Rossano Pietro, Girlanda Antonio, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1988;
 Bibbia, *Nuova Riveduta*, Libreria Sacre Scritture, Roma, 1994.

SITOGRAFIA

<https://www.biblistica.it/wp-content/uploads/2016/01/3.-Il-dono-miracoloso-di-parlare-in-lingue.pdf>

<http://www.veritadellabibbia.net/2011/06/contro-il-movimento-pentecostale.html#>

<http://www.fedeecultura.it/file/glossolalia.pdf>

<https://storiapentecostale.org/introduzione/>

<https://cesnur.com/introduzione-al-movimento-holiness/>

https://fedepentecostale.xoom.it/virgiliowizard/sites/default/files/sp_wizard/usr/Agnes%20Ozman.htm

<https://www.apostolicarchives.com/articles/article/8801925/173171.htm>

<https://cesnur.com/indice/>

<https://clcitaly.com/Products/ViewOne.aspx?ProductId=2078>